Quotidiano dei lavoratori

Lire 200

Anno 6° numero 13 martedì 16 gennaio 1979

Sesso a Pescara fa rima con processo

In questa Italia dei Leone, dei Tanassi, dei Sindona è iniziato ieri mattina un processo che vede sul banco degli imputati una donna accusata di 'diffusione di materiale pornografico' con l'aggravante della 'distribuzione capillare agli alunni di varie classi del suo liceo'. Si tratta della professoressa Gabriella Capodiferro, insegnante di disegno presso il liceo scientifico di Pescara o meglio, ex insegnante visto che da quell'8 giugno giorno in cui venne arrestata e messa in galera, Capodiferro non ha più messo piede in una scuola ed è probabile che non ce lo rimetta più per il resto dei suoi giorni. Il caso suscitò grosso scalpore, se ne interessò tutta la stampa nazionale che chiarì subito cosa ci stava dietro a quelle fotografie ritagliate e appiccicate dagli studenti. Non il disegno di una maniaca sessuale, di una sobillatrice di giovani, ma una ricerca su 'sessualità e mass-media' che i ragazzi del liceo avevano svolto durante l'anno. Quello che continua a restare oscuro è invece come questo materiale sia finito in mano al preside, visto che la Capodiferro lo conservava chiuso in un cassetto e nessuno si vuole assumere la responsabilità della scottante scoperta. Non è in realtà, un mistero tanto difficile da dissipare e non costituisce neppure un fenomeno raro che in questo paese abituato ad una sessualità 'guardona' la professoressa di Pescara abbia incoccato in un collega dai 'sani principi morali'. A soddisfare le curiosità morbose del Procuratore della Repubblica dottor Oronzo, che firmò il mandato di cattura, e dei suoi integerrimi concittadini, ora son stati chiamati a testimoniare sotto giuramento più di quaranta persone, fra cui proprio gli alunni della Capodiferro che così avranno il piacere di guardare per la prima volta con occhio scafato quello che l'anno scorso pensavano fosse un fenomeno da studiare. E non è sicuramente secondario che sul banco degli imputati sieda una donna. Se, invece della signora, si fosse trattato del signor Capodiferro forse il preside di sarebbe limitato ad una complice strizzatina d'occhio ma che a mettere in discussione la 'sessualità nazionale' fosse proprio una donna, questo per il 'preside medio' deve essere stato veramente intollerabile.

L'austerità diventa istituzione: sacrifici sì, ma pianificati

Nel tardo pomeriggio di ieri è stato consegnato ai partiti e ai Presidenti delle due camere il cosiddetto 'piano Pandolfi'. La politica dell'emergenza e dell'austerità (a senso unico, s'intende) diventano vero e proprio piano.

Pci e Psi tentano di salvarsi la faccia parlando di crisi di governo, ma nella sostanza il "piano Pandolfi" rispecchia le linee sulle quali si è mossa la maggioranza costituitasi nel '76. Occore ben altro per recuperare credibilità.

"Mercian", er il vecchio nome che la "Stabia I", portava fino all'anno scorso, quando batteva bandiera Panamense per evadere il fisco. (Foto di Bruno Tateo).

Lo rivelano i parenti di due delle vittime del tragico naufragio nel porto di Salerno da noi intervistati

Il comandante aveva già deciso di affondare la Stabia

Salerno (u. l.) - «Mio fratello, prima di partire, disse alla madre che la nave doveva affondare, non oggi ma domani doveva affondare». È Pietro Maciucco, parente di una delle vittime del naufragio della 'Stabia 1', che parla. Un'accusa drammatica che Pietro aggrava aggiungendo: « tutti i marinai della 'Stabia' l'avevano fatto simili dichiarazioni ai congiunti prima di partire».

Dunque l'affondamento della Stabia I non è un tragico incidente: era già stato deciso. Lo conferma Luigi, fratello di Francesco Massa un'altra vittima. «Mio fratello - dice - mi riferì agli inizi di dicembre che aveva sentito voci circa la decisione di affondare la nave. Il primo ufficiale gli aveva detto che a pranzo il comandante della Stabia (che risulta disperso, Ndr.) aveva ventilato l'ipotesi dell'affondamento della nave per risquotere dalla Rotary Trafic (una società per azioni con capitale di soli 5 milioni e, assicurata per 250, di cui il comandante era socio, ndr.) i soldi dell'assicurazione. Stando a questa ipotesi l'equipaggio doveva mettersi in salvo.

Il primo ufficiale allora rispose 'Si va bene. Ci mettiamo tutti in salvo, ma poi ti ammazzo; era una perifrasi per dire che non era d'accordo. Fu ancora la sera di capodanno che mio fratello mi disse di aver nuovamente sentito a bordo che si parlava di affondare la Stabia».

Al momento del naufragio la nave era priva di un'ancora, un motore non funzionava e mancava una pala dell'elica: sono proprio queste le conferme che l'incredibile decisione presa dal comandante e dai proprietari della nave doveva avere un seguito: è ovvio, infatti, che non aveva senso 'riparare' una nave che si voleva affondare.

Oggi in aula il priore del Fatebenefratelli

Aveva chiesto ai medici di obiettare

Milano - Inizia stamane alle 9,30 presso la prima sezione penale del Tribunale il processo contro padre Onorio Tosini, priore provinciale dell'ordine San Giovanni di Dio Fatebenefratelli, imputato di violenza privata. Costui al momento dell'entrata in vigore della legge sull'aborto, aveva provveduto a inviare a tutti i medici dipendenti dell'Ospedale San Giuseppe (un ospedale regionalizzato che riceve congrui finanziamenti pubblici) una lettera in cui li invitava a sollevare obiezione di coscienza. Fu proprio a seguito di questo 'invito' che il consiglio dei delegati ed alcuni medici avevano denunciato il priore, individuando nei contenuti della lettera gli estremi del reato.

Sono 'accusati' dai Cc

Iniziato ieri il processo ai compagni

Pisa - Ieri mattina è iniziato il processo contro i sei compagni arrestati il giorno dell'epifania dopo che una settimana prima i carabinieri avevano orchestrato ai loro danni una provocazione a suon di mitragliate. Il tribunale per prima cosa ha respinto la richiesta dei termini a difesa chiesti dagli, avvocati difensori. L'udienza è ripresa alle 15 con l'interrogatorio dei compagni. Sabato scorso c'era stata una grande manifestazione unitaria per le vie di Pisa. Anche al processo un foltissimo gruppo di compagni è intervenuto a sostenere gli accusati.

SPORT

La Juventus ha ceduto. W il calcio

Il campionato di calcio ha emesso una sentenza: la Juventus, a meno improbabili rimonte, è fuori dal giro dello scudetto. E' il sintomo che anche le multinazionali del calcio si logorano, invecchiano; la programmazione , cavallo di battaglia dell'impiegato - presidente Boniperti, non aveva evidentemente preventivato il logoramento psichico dei suoi calciatori; salvo poi risvegliarsi quando ormai è troppo tardi e mentre Pablito Rossi trafigge Zoff, alla fine del suo viale del tramonto. Già, ancora una volta il giocattolo è saltato per questa stramaledetta 'variabile umana' che per quanto compressa, staccata dal contesto sociale, idolatrata, manifesta una sua autonomia insopprimibile che non è ancora razionalizzabile, foss'anche per eccesso di vittorie. C'è rimedio? Senz'altro si cercherà una soluzione congeniale al sistema: psicologi, pause in montagna, ricambio di macchine logore come Benetti, Furino con macchine in rodaggio, che rischiano di imballarsi perchè poco utilizzate come Verza, Fanna. In sostanza non cambia nulla, nè potrà cambiare nulla: la 'variabile uomo ha fatto finire un ciclo anzitempo togliendo ad alcuni il gusto della battaglia, ma la multinazionale Juventus, gruppo Iveco, ha troppe carte da giocare: persino quella di riprendersi Rossi per morosità, in quanto il presidente del Vicenza non ha ancora saldato il pazzesco debito contratto a luglio (2 miliardi e mezzo!) per l'acquisto di Pablito. Si distruggeranno le cambiali con la stessa facilità con cui si è distrutto Virdis, che pure a suo tempo oppose un gran rifiuto alla Vecchia Signora, spinto da una causale etnica subito rientrata per le convincenti parole di Boniperti (avessero forma di cifre queste parole?). Ma il calcio dimentica. E dimenticano anche i cronisti sportivi che a luglio osannarono l'abilità di Boniperti nel non prendere Rossi e intascare il credito, ed oggi invece vedono in questo mancato acquisto tutti i motivi dei mancati risultati della mancanza di bel gioco. Ora l'allenatore Trapattoni e Boniperti hanno 16 partite di tempo per vedere dove la variabile uomo ha maggiormente intaccato il motore Fiat-Juventus, e potranno procedere alla sostituzione dei pezzi: ricambi originali Fiat, naturalmente, modello Bettega cioè signorilità, bellezza, imborghesimento rapido. Con un controllo in più questa volta: il test anti-Montesi, per vedere il grado di avversione verso chi ha detto la verità che tutti sanno ma che si nasconde come un fratello storpio in una famiglia di belli.

Al processo contro Mingarelli e il sostituto procuratore della repubblica Bruno Pascoli il difensore di tre degli accusati della strage di Peteano lancia pesanti accuse

Un telegramma accusa il Pm che deviò le indagini

Venezia - Il processo per le cosidette 'deviazioni' degli inquirenti della strage di Peteano si è occupato di un episodio apparentemente marginale successo durante l'istruzione sommaria sugli inquirenti. L'avvocato Bernot, difensore di tre degli imputati di strage inviò il 23 giugno '76 al sostituto procuratore della repubblica di Venezia, Ennio Fortuna che conduceva l'istruttoria, un telegramma in cui era contenuta una grave accusa nei confronti di uno degli inquirenti e attuale imputato (il dott. Bruno Pascoli, pubblico accusatore al processo per la strage): Pascoli a quel tempo indiziato di reato aveva convocato nel suo ufficio alcuni parenti del 'supertestimone' d'accusa Walter Di Biaggio. Nel telegramma non si diceva altro ma questo fu sufficiente per far andare su tutte le furie Pascoli che denunciò Bernot.

Ieri Bernot ha esteso le sue accuse e le ha circostanziate. Egli avrebbe ricevuto dall'avvocato Mamolo di Gorizia, il 22 giugno '76 una importante rivelazione: il procuratore Pascoli avrebbe 'istruito' i parenti del Di Biaggio su che cosa essi avrebbero dovuto dire l'indomani al dott. Fortuna ... Pascoli li avrebbe indotti a dire a Fortuna che il denaro che Di Biaggio riceveva in carcere proveniva da loro e che era superiore sia per numero di,volte che per quantità complessiva a quello che risultava sui registri.. E questo perchè, secondo Bernot, così testimoniando, sarebbe risultato che ad intascare i soldi 'mancanti' era stata la guardia carceraria Antonio Padula, che aveva rivelato tra i due processi per la strage di Peteano, che i soldi a Di Biaggio venivano dai carabinieri. A Pascoli ciò sarebbe servito per indebolire la posizione del Padula, che incriminato per malversazione, sarebbe risultato alla fine un teste poco attendibile. Pascoli i cui ha negato, ovviamente, di conoscere i famigliari di Di Biaggio e di averli convocati nel suo ufficio.

Bernot ha chiamato allora come testi a suo favore tre degli attuali avvocati di parte civile, che tutelano gli interessi dei presunti responsabili della strage, Battello, De Luca, e Maniacco

Miceli 'spontaneamente' si fa interrogare a Milano

Milano - Il generale Miceli, deputato missino, si è presentato ieri 'spontaneamente' dal dott.

Alessandrini che conduce l'inchiesta sui 'politici' e sui vertici del Sid inchiesta apertasi dopo le deposizioni di Andreotti, Tanassi, Miceli, Maletti, Henke a Catanzaro. Miceli, che è stato interrogato per oltre quattro ore dal magistrato, ha ripetuto sostanzialmente le cose che aveva dichiarato in aula davanti alla corte d'assise e cioè la accusa a Tanassi e Maletti coprendo Andreotti. Ora spera di fare da battistrada a quanti saranno interogati dopo di lui.

Continua il dibattito sul problema della violenza

«È necessario ristabilire il contatto con la gente»

Roma - In questi giorni a Roma si respira un clima di tensione molto pesante. Dopo l'escalation delle aggressioni e violenze fasciste, l'uccisione 'per rappresaglia' dello studente Stefano Cecchetti, il movimento si è ritrovato a discutere in termini molto spesso aspri e duri sul problema della violenza. Molti compagni dopo il primo momento di sbandamnto e confusione, hanno da subito avvertito l'esigenza di fare giustizia delle ormai troppo comode considerazioni politiche di maniera, cercando invece di aprire un confronto serrato su queste questioni. Non senza difficoltà i compagni si sono ritrovati nei quartieri, nei collettivi, o in quelle mille forme di aggregazione che nascono ogni volta che succedono fatti di questa portata. Abbiamo avuto occasione di partecipare ad una riunione di un gruppo di compagni di un quartiere vicino a Montesacro raccogliendo così una serie di impressioni su come viene vissuta la situazione di questi giorni. Il tono degli interventi è molto duro contro quei settori di movimento che siatizzano con l'azione di Montesacro, ma al di là del fatto specifico si cerca di individuare le cause più generali che portano i compagni a praticare queste scelte. «Se nel movimento - afferma una compagna- trova spazio e simpatia la concezione della lotta antifascista intesa come scontro tra bande, che ricalca lo schema abberrante del colpo su colpo, la causa principale va ricercata nell'atteggiamento di molti compagni che spesso di fronte a questi avvenimenti, specialmente da Acca Larenzia in poi, hanno considerato il problema della violenza come una questione specifica e isolata da tutto il resto dei problemi. L'uso della violenza - prosegue la compagna - non è affatto astratto e da discutere occassionalmente, ma è strettamente legato al nostro modo di intendere il comunismo, i valori nuovi di cui vogliamo essere portatori tra la gente».

«Il prezzo che noi oggi paghiamo - dice un altro compagno - è la mancanza delle lotte e la capacità del movimento di muoversi contro vl'oppressore sociale che viviamo ogni giorno nei quartieri e nelle scuole. In assenza di questo c'è la sfiducia, che può portare o al rifiuto qualunquistico e all'azione immediata della politica, oppure alle scorciatoie, e all'azione immedita al volere risolvere i problemi da sè. Queste sono due facce di una stessa condizione di emarginazione sociale e umana che viviamo in famiglia, nei quartieri». Alcuni compagni esprimono grossi dubbi sulla possibilità di riuscire a ristabilire questi canali di contatto con la gente, anche perchè ciò non viene considerato come uno degli impegni principali. «Il problema - dice un lavoratore- è che io neanche riesco a far più politica sul luogo di lavoro perchè ho troppi dubbi e casini personali, debbo prima chiarirmi con i compagni cosa oggi significa essere comunisti, cosa vuol dire lottare per una società diversa, quando non hai più modelli e certezze a cui riferirti. Per questo non riesco a dire nemmeno ne è giusto o sbagliato sparare sui fascisti o se invece è meglio coinvolgere le masse».

Il discorso si sposta poi sulla manifestazione di giovedì; nonostante le incertezze e i dubbi sulla possibilità di avere un ruolo dentro la manifestazione, è chiara in tutti la necessità di andarci, sfruttando questo momento come occassione di confronto e non solo di contrapposizione di slogans tra i duri e moderati. Un compagno alla fine propone che si faccia un volantino

Sciopero a Mirafiori

Tagli fiscali in busta paga

Torino - Sciopero spontaneo ieri pomeriggio alla Fiat Mirafiori, reparto 182, carrozzerie. La fermata è stata la risposta di 300 lavoratori ad un nuovo regalo del governo e dei padroni: fortissime trattenute fiscali riscontrate nella busta paga. È questa la riforma fiscale del governo Andreotti? In ogni caso la risposta dei lavoratori si delinea immediata (pare che altre fermate ci siano state a Torino e altrove). Il problema entra dunque con forza, direttamente sulla pelle dei lavoratori, in fabbrica, la sede più adatta per far partire una lotta vera alle evasioni.

Un arresto di Stato

Appello per la libertà di Bianconi

Roma (agenzia) - Un appello per la libertà di Pietro Bianconi l'anarchico autore del libro 'Il movimento operaio a Piombino' recentemente arrestato con l'accusa di partecipazione ad associazione sovversiva, è statp diffuso a Roma da un gruppo di intellettuali, tra cui Carlo Cassola, Alfonso Leonetti, Mercuri, e Greppi.

Oggi a Chioggia

Processo a sei compagne

Chioggia - Oggi, presso la locale pretura si terrà la prima udienza del processo a carico di sei compagne femministe imputate di concorso in interruzione di pubblico servizio per fatti accaduti durante una seduta del consiglio comunale del 14 luglio scorso.

Quella sera, nonostante gli impegni presi dall'assessore alla sanità, la nuova giunta Dc-Psi si era rifiutata di discutere la concessione al movimento delle donne di una sala già di proprietà dell'Omni. La presenza nella sala del Consiglio comunale di numerose compagne aveva provocato le ire di diversi consiglieri democristiani che prendevano ad insultare le donne con epiteti come 'puttana', 'andate in casino' e altre. La protesta delle donne, pur vivace, non impediva comunque che la riunione di consiglio potesse continuare. Nonostante ciò il sindaco democristiano dichiarava sciolta la seduta per l'impossibilità a continuare i lavori' e qualche giorno dopo denunciava le compagne.

È da ricordare che in precedenti casi di effettiva interruzione delle sedute di consiglio provocati da proprietari terrieri e da altre categorie legate alla Dc, lo stesso sindaco non aveva denunciato nessuno.

Il dramma di essere bambini a Napoli

Sempre più grave la situazione a Napoli

La lista dei piccoli morti si allunga ogni giorno

Le madri aspettano notizie fuori dall'ospedale Santobono.

Napoli (g.f.) - Il virus 'oscuro' continua a mietere vittime. Altri bambini morti nelle ultime ore che si vanno a sommare ai 36 deceduti in meno di un anno di cui 26 da ottobre ad oggi e 10 dal 24 dicembre al 3 gennaio. All'ospedale San Paolo, dove era stata dirottata perchè l'unico centro ospedaliero specializzato per i bambini - il 'Santobono' - lunedì scorso era sovraffollato, è morta una bambina di cinque mesi, proveniente da Giugliano. Due piccoli di otto mesi sono deceduti mercoledì al 'Santobono' provenienti da Acerra e dal popolare rione di Forcella ; altri venerdì e due ancora domenica. Per tutti le storie sono fin troppo simili. Stessi sintomi: difficoltà di respirazione, febbre altissima, vomito, tosse... per tutti lo stesso penoso calvario tra un ospedale e l'altro della provincia di Napoli (tutti privi di una struttura sanitaria adeguata per i bambini) ed infine la corsa disperata all'unico centro di rianimazione regionale, al Santobono. E le parole delle madri, dei genitori, dei parenti sono sempre le stesse: «si aveva avuto un pò di raffreddore, ma fino ad ieri stava una bellezza, giocava, rideva, non riuscivamo a stargli appresso, poi all'improvviso...».

Nella città, in parte, si diffonde la paura: molte scuole soprattutto materne sono deserte, si teme il contagio All'elementare 'Cimarosa' a Posillipo nei giorni scorsi, si è avuta una vera sollevazione di mamme, per la presenza, nella scuola , di Ciro, un bambino di sei anni che ha l'unico torto di essere cugino di un bambino di otto mesi morto negli ultimi giorni di dicembre. La paura si è registrata nei giorni scorsi perfino al 'Santobono' dove, ad esempio, mercoledì e giovedì sono state effettuate non più di dieci visite ad interventi ambulatoriali contro la media giornaliera di almeno cento; anche la percentuale dei ricoveri si è sensibilmente ridotta, mentre molti reparti si vanno rapidamente svuotando.

Il tutto mentre giornali locali e nazionali abbondano di interviste, tavole rotonde, dichiarazioni di medici, pediatri esperti: è una batterio o un virus? È una encefalite o una polmonite interstiziale? E via interrogando. È certo comunque, che l'indagine epidemiologica procede a rilento, grazie anche alla solita carenza delle strutture sanitarie.

Esperti nazionali, intanto vengono convocati dal ministro Anselmi, alla supercommissione nazionale che dovrà condurre le indaggini, e che chissà perchè, si insedia a Roma. Forse per tirarsi fuori dalla mischia.

Ad un anno dunque dalle prime 'morti oscure' registrate, almeno ufficialmente nel febbrario scorso, si comincia a discutere e ad indagare, mentre tra fli stessi medici e baroni napoletani scoppiano le polemiche, anche pesanti. Ad esempio, Tarro, primario della divisione di virologia all'ospedale 'Cotugno' (quello del colera per intenderci) dopo aver denunciato che 'stranamente' in questa tragica vicenda l'unico centro regionale attrezzato di virologia non sia stato nemmeno interpellato, ha denunciato la 'medicina ufficiale che -ha affermato- cerca di inserirsi in un discorso così drammatico solo per stornare fondi a favore di nuove iniziative di ricerca private in Campania'.

Intanto le prime cause addotte per spiegare le 'morti oscure' cioè l'uso di siringhe infette (sta di fatto che il 50% dei casi di epatite virale a Napoli sono originate dall'uso di siringhe a perdere 'riciclate') o la cosidetta 'bivalente' il vaccino contro il tetano e difterite, in questi ultimi giorni sono state completamente accantonate. È dunque solo una coincidenza che molti dei 39 bambini colpiti dalla 'morte oscura' siano deceduti nelle 48 ore sccessive alla vacinazione? Sta di fatto che negli ultimi mesi, a Napoli, nei centri ambulatoriali comunali ed ospedalieri si sono registrate migliaia di vaccinazioni in meno , soprattutto per quel che concerne i bambini più piccoli. Come è certo che anche gli ultimi tre piccoli morti provenivano dai quartieri sovraffollati del centro storico, dai ghetti della periferia, dai comuni limitrofi dove i primati negativi della città si moltiplicano nella più assoluta assenza di strutture.

Il 'virus' ha trovato condizioni igieniche ed ambientali favorevoli per propagarsi nelle situazioni abitative disastrose: la maggior parte dei morti abitava sin dalla nascista in 'bassi' umidi e fatiscenti, in locali unici dove vivono uno o più nuclei famigliari, sempre numerosi: in un angolo,i servizi, la cucina ad un palmo dal gabinetto. Situazioni ambientali degradate dove la strada, i vicoli sporchi e senza sole costituiscono lo 'spazio-gioco'. «Quasi tutti i bambini morti ' ha dichiarato un medico del Santobono - già presentavano spaventose carenze organiche, conseguenza soprattutto di un sistema di vita, di condizioni igienico-abitative e di alimentazione da terzo mondo».

Intervista al pediatra Antonino De Arcangelis

Cosa si è fatto per arginare il problema? «Meno che nulla»

Sulla mortalità e più in generale sulla condizione infantile a Napoli, sulle abnormi carenze strutturali abbiamo ascoltato il parere del dottor Antonio De Arcangelis, pediatra nutrizionista, da anni al centro di battaglie per la tutela del bambino, autore di numerosi articoli e pubblicazioni e di un volume 'L'infanzia del malessere' recentemente pubblicato dalla F. Angeli Ed.

«Sinceramente sono stanco di dare numeri; eppure è necessario per scavarle queste cifre, per metterle in risalto, per sostanziare una realtà allucinante». Parliamo innanzitutto della mortalità infantile: «la Campania concorre con il 12% alla natalità nazionale ma per il 18% alla mortalità; nel '75, se la nostra regione avesse mantenuto per la mortalità una percentuale analoga a quella dei nati, avremmo dovuto registrare non più di duemila morti: ed invece sono stati ben 3138: più di mille morti che potremmo definire immotivate». Dati allarmanti che dimostrano, più di tante parole, come la Campania sia rimasta separata non solo dalla realtà nazionale ma anche da quella delle altre regioni meridionali. «Sul totale dei morti per malattie infettive, nel '73, l'anno di colera, in Italia si registrava una percentuale di bambini morti nel primo anno di vita pari al 25,6%; una percentuale che, nel '75 due anni dopo, scendeva al 16,6%. Una diminuzione notevole cui contribuiscono non solo i dati delle regioni del centro-nord, dove la percentuale dei bambini deceduti nel primo anno di vita sul totale dei morti per malattie infettive, scende dal 14,6% del '68 all'8,2% del '75 ma anche delle regioni meridionali, dove, negli stessi anni, si registra una riduzione percentuale dal 41,9 al 32,6. Solo la Campania fa eccezione: è l'unica regione dove si registra un incremento, anche notevole: dal 48,8% del '68 al 53,2 del '75!»

Alle cause ormai 'storiche' frutto di uno sviluppo distorto e che vanno dal sovraffollamento, all'incredibile densità di popolazione, dai 'bassi' umidi e malsani alla più assoluta assenza di strutture igienico-sanitarie - fogne, ecc- e preventive, se ne vanno aggiungendo altre, anche nel già precario sistema di alimentazione.

«La facilità per esempio con cui medici generici consigliano molte famiglie povere, quando ci sono difficoltà, di abbandonare l'allattamento materno per sostituirlo ad esempio con il latte della centrale. Un errore, un vero attentato allo sviluppo del bambino, innanzitutto la qualità: spesso il latte della centrale è frutto di strane commistioni, ad esempio di latte in polvere, importato dalla Francia o dalla Rft, miscelato con la scarsa produzione locale. Poi la difficoltà di assorbimento e soprattutto la mancata assimilazione di elementi primari per lo sviluppo del bambino, come il calcio. Un danno a lungo termine che verrà ripagato il più delle volte con la gracilità con il mancato sviluppo osseo, con l'insufficienza toracica, con la propensione alle malattie polmonari e dell'apparato respiratorio». Un 'attentato' che avviene anche per la carenza spaventosa di medici, di pediatri: in Campania ce ne vorrebbero almeno duemila e ce ne sono, si e no, cinquecento.

«E poi l'uso e l'abuso delle medicine, degli antibiotici soprattutto e delle gammaglobuline, atrofizzando, distruggendo così ogni sistema di difesa del bambino. Non è un caso che il 'virus ignoto' attecchisca su strutture gracili e ne abbia ragione nel giro di poche ore». A rendere sempre più tragica questa realtà concorre il disinteresse, l'approssimazione degli interventi a livello locale e centrale: un disegno di legge della regione 'contro la mortalità e per la tutela dell'infanzia dal maggio '77 non è ancora discusso; una legge regionale per la riorganizzazione del servizio di medicina scolastica approvata nel '77 non è mai stata applicata, mentre del piano socio-sanitario regionale se ne discute da due anni. In Campania, inoltre, non è applicata neanche la convenzione tra Inam e pediatri per le visite a domicilio.

Neanche lo scioglimento, avvenuto nel '75 dell'ex Omni ha portato a nulla, di positivo; comuni, province e regioni continuano a litigare su spartizioni e competenze.

«E così la regione con la più alta percentuale di mortalità infantile continua a detenere le strutture più carenti, mentre si perpetua l'ingiustizia distributiva voluta dalla gestione Gotelli dell'ex Omni: sui 70 miliardi stanziati dallo Stato per la pediatria preventiva appena tre e mezzo vanno alla Campania. Come se non bastasse la neo-riforma sanitaria non tratta per nulla del bambino cui non viene nemmeno riconosciuto il diritto del libretto sanitario».

Il '79, l'anno internazionale del bambino, si apre a Napoli con questa realtà e con altre 'morti oscure'. Forse per questo Andreotti ha pensato di delegare al Ministero degli Interni la partecipazione italiana alle manifestazioni ginevrine.

Con questo Andreotti ha riconosciuto che in fondo, in Italia, anche quello del bambino è un problema di ordine pubblico.

a cura di
Giacomo Fiore

Duemila abbonamenti

Tariffe abbonamenti

Annuale	L. 30.000	☐
Semestrale	L. 15.000	☐
Trimestrale	L. 7.500	☐
Bimensile	L. 5.000	☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1979.

Offerta speciale

A tutti coloro che sottoscriveranno un abbonamento annuale entro il 31 gennaio sarà inviato, uno dei libri elencati qui sotto:

- ☐ 1) Marco Boato, **Il '68 è morto: viva il '68!** - Bertani
- ☐ 2) Carlo Boffito, **Corso elementare di economia politica** - Einaudi
- ☐ 3) Elio Modugno, **La mistificazione eterosessuale** - Gammalibri
- ☐ 4) Umberto Terracini **Cinque no alla Dc** - Mazzotta
- ☐ 5) Agazzi, Bermani, Guastini, Levrero, Luperini, Mangano, Merli, Pavone, Studer, Tomiolo, **Gramsci: un'eredità contrastata** - Ottaviano
- ☐ 6) Ronald Radosh, **Il sindacato imperialista** - Rosenberg & Sellier
- ☐ 7) Rawen Lang, **Riprendiamoci il parto!** - Savelli

N. B. Il libro di Bertani sarà pronto nella prima metà di gennaio.

per aiutare il Quotidiano

Abbiamo chiesto ai lettori, aprendo la campagna di quest'anno, almeno duemila abbonamenti. È una domanda politica che abbiamo fatto; vogliamo una risposta che dia il segno tangibile dell'affezione verso il Quotidiano e della sua importanza per tanti compagni e lettori. Ed è una domanda politica anche perchè, dal numero di risposte che ad essa verranno, dipende una entrata immediata di denaro fresco che ci serve come sempre in modo urgente e drammatico. Ecco allora che, oltre agli abbonamenti personali, assume un significato importante l'iniziativa di abbonare fabbriche, organismi politici e sindacali, i CdF... A Genova i compagni si sono mossi in tal senso e, fino ad ora, sono già 9 le nuove fabbriche abbonate: l'Amn, l'Ansaldo, la Cnr, l'Italimpianti, l'Italsider di Cornigliano, la Siderexport, la Elsag, l'Ansaldo di Sestri, l'Omsa.

Un'iniziativa da non lasciare isolata che va seguita presto dalle altre città: Noi aspettiamo. E ricordatevi degli "omaggi" (i libri che vedete sopra) che riceverete abbonandovi subito ancora a "sole" 30.000 lire annue

Eroina: corteo a Milano

Milano (ca.ce.) - Sabato 20 i giovani milanesi, i tossicomani, i famigliari coinvolti dal dramma della diffusione dell'eroina sono invitati a scendere in piazza, a manifestare perchè si facciano centri di zona di assistenza alle tossicodipendenze, per il funzionamento delle strutture ospedaliere che ancor oggi rifiutano gli eroinomani che vi si presentano, contro lo spaccio di droga pesante, per la legalizzazione e la distribuzione controllata di morfinosimili ai tossico mani accertati.

Nell'assemblea tenutasi sabato scorso al pensionato Bocconi, convocata dal Comitato di lotta alla tossicodipendenza, si sono puntualizzati tutti i tmi emersi a seguito del dibattito iniziato da Radio Popolare nel mese di settembre. Gli organizzatori non si fanno illusioni. Non sarà questa manifestazione a sbloccare il nullismo delle autorità politiche della nostra Regione; non basterà un corteo per avviare alla revisione della legge nazionale 685 sulla droga. È un primo passo, un momento di sensibilitazione, perchè la città discuta sul problema concretamente, senza moralismi e tabù così cari a tanta parte della nostra stampa.

Metalmeccanici

Nell'articolo del compagno Miniati dopo Bari sono contenute una serie di analisi con le quali sostanzialmente concordo. e cioè: a) che solo l'ingresso nella lotta della sinistra operaia può sostenere la stessa piattaforma di Bari; b) che l'apparato federale e in particolare la parte legata al Pci giocherà ancora al ribasso nella lotta; c) che esiste una volontà padronale di rispondere duramente alla piattaforma contrattuale ecc. Ma non concordo sul taglio generale dato alle indicazioni, che danno per scontata la capacità della sinistra operaia di svolgere tale ruolo. Dagli elementi in mio possesso, pur constatando il reale spazio oggi aportosi nelle fabbriche alla sinistra operaia, sottolineo però anche la sua debolezza. Gli operai e impiegati che hanno sostenuto la lotta per una diversa piattaforma, sono sostanzialmente delusi dai risultati, gli stessi militanti che hanno organizzato la battaglia sono in crisi con se stessi, perchè non vedono possibilità rimandare l'insieme della situazione nel breve periodo, e perchè mentre si sono aperti

Braccianti, tessili, chimici, alimentaristi e metalmeccanici: una settimana di mobilitazioni

Gira a vuoto la macchina sindacale sugli scioperi

Milano (g.e.) - Due milioni di braccianti, mezzadri, coloni e operai agricoli hanno scioperato ieri, secondo le indicazioni del sindacat, a sostegno della vertenza per il Mezzogiorno. È il primo di una serie di scioperi settoriali che hanno un unico comune denominatore: la difesa dell'occupazione. In particolare, con le manifestazioni di ieri si è sollecitata l'approvazione del piano agricolo-alimentare e la revisione della politica agricola comunitaria. Ma c'è ancora da definire la riforma del collocamento e quella del credito agrario. Problemi che ormai da anni si trascinano senza soluzione, e sui quali le rituali affermazioni di Ciancaglini e di Sartori, che hanno tenuto i comizi conclusivi a Trapani e a Bari, girano sempre più a vuoto. Questo piega la scarsa partecipazione che si è registrata a Trapani, dove allo sciopro dei braccianti si è fatto coincidere quello generale della provincia. Da situazione socio-economica di questa zona si fa sempre più grave. In tre anni i disoccupati sono passati da 11 mila e 18 mila.

Non ci sono interventi pubblici per il rilancio della economia locale, e sono sempre 40 mila le persone che vivono nelle baracche del Belice. Come se non bastasse, anche qui la ristrutturazione padronale ha portato ad una ulteriore diminuzione dell'occupazione ed ha accentuato i fenomeni disgregativi del tessuto sociale. Dopo i braccianti tocca ora ai tessli, che scioperano il 17, poi i chimici il 18, gli alimentaristi il 19. I metalmeccanici, come si sa, decidranno oggi, forse per scioperare il 2 febbraio. Ma la domanda è una sola: c'è o no la volontà di andare a fondo pr ottenere dai padroni e dal governo il rispetto degli accordi presi?

Sunia: proroghiamo gli sfratti

Roma (p.gia.) - Ieri si è svolta la manifestazione indetta dal Sunia contro gli sfratti . Il corteo è partito alle 10 da piazza Mastai, per raggiungere il Ministero di Grazia e Giustizia, dove una delegazione è stata ricevuta da Bonifacio. Le richieste portate avanti dal sindacato degli inquilini sono una proroga degli sfratti e la non presenza della polizia nell'esecuzione degli sfratti.

L'iniziativa di indire questa manifestazione era stata decisa sabato scorso nel corso di una assemblea delle famiglie sfrattate. Il movimento di lotta per la casa dal canto suo si è già espresso per il blocco totale degli sfratti, sia quelli per finita locazione che quelli per morosità e necessità, in attesa della requisizione degli alloggi sfitti.

Vertenza poligrafici

Iniziate ieri le trattative sul contratto

Roma (e.v.) - Ieri sono iniziate le trattative per il rinnovo del contratto dei lavoratori poligrafici. Al centro della piattaforma contrattuale c'è il problema dell'occupazione, gravemente minacciata dalle pesanti ristrutturazioni in atto, attraverso l'introduzione di nuove tecnologie. Questo costituisce uno degli aspetti più delicati della trattativa.

Alla Cucirini di Caleppio di Settala

Una battaglia in difesa del diritto di sciopero

Milano (m.t.r.) - Da novembre i lavoratori della Cucirini Tre Stelle, manifattura tessile di Caleppio di Settala, fanno otto ore di sciopero la settimana per una vertenza aziendale. La piattaforma prevede L. 11.000 di aumento, oltre a porre obiettivi di occupazione, controllo degli investimenti, orario, ambiente di lavoro, mensa, diritti sindacali. La lotta, gestita, con l'appoggio del sindacato di zona, dal Cdf e dal Collettivo operaio presente nella fabbrica, continua e si inasprisce per l'atteggiamento padronale ricattatorio e di attacco al diritto di sciopero. Il ricatto consiste nel fatto che la direzione presentando una sua controppiattaforma in cui offre 5.000 lire in due anni, chiede, in cambio della accettazione delle richieste dei lavoratori, il blocco della 14ª mensilità al '78, compensato da 30.000 lire per il '79 e altrettante per l' '80. «La 14ª è una nostra conquista del '74 - afferma Rossana del Cdf - quando abbiamo ottenuto che fosse trasmutato in questo complesso fisso di produzione. I lavoratori non sono disposti a cedere. Per questo abbiamo rotto le trattative e facciamo scioperi articolati per reparto, a scacchiera e a singhiozzo». Sulla forma di lotta si accanisce adesso la direzione. «Con un comunicato - aggiunge Corrado - ha avverito l'esecutivo che poichè gli scioperi per reparto provocano nel ciclo vuoti di produzione, sarebbero stati esonerati dal lavoro, senza retribuzione, interi turni di lavoratori. Ma i lavoratori hanno deciso in assemblea di presentarsi e di dividere il lavoro esistente fra tutti». Il Cdf si è perciò occupato di distribuire il lavoro. «La direzione - continua Nardo - ha mandanto lettere ai delegati, chiedendo la risposta entro cinque giorni, con minaccia di provvedimenti disciplinari per essersi sostituiti ai caposala e agli addetti all'organizzazione dei reparti. Con un secondo comunicato ha avvertito gli operai del provvedimento».

Ma c'è di più: il reparto dipanaggio riceve la comunicazione che tutte le operaie non percepiranno il salario, in quanto lavorano a numero ridotto di macchine (una e mezza invece delle tre in dotazione). I 500 lavoratori della Cucirini, che partecipano allo sciopero al cento per cento non sono disposti a riprendere la trattativa sotto il peso di questo ricatto e di questo attacco al diritto di sciopero; sia il Cdf che il Collettivo operaio godono la piena fiducia e vengono sentiti come rappresentanti reali di interessi che investono la difesa di una importante conquista e i diritti sindacali.

Piattaforma e contratto

La piattaforma ha deluso, ricostruiamola in fabbrica

spazi a livello di massa non si è riusciti a trovare forme organizzative capaci di rafforzare la sinistra operaia. Mentre la cosiddetta sinistra sindacale, che a Venezia è in grossa misura una mistificazione (anche nella Flm) ha lavorato in concorrenza con la sinistra operaia per disgregarla, facendo saltare un raccordo che in altre occasioni ha permesso un ruolo diverso nelle lotte. Non credo possibile, che le azioni di sciopero di massa possano essere aperte dalla sinistra operaia e dalla sinistra in generale. Occcorre lavorare per far assumere a questa sinistra un ruolo decisivo, ma l'apertura della lotta contrattuale sarà decisa dall'apparato sindacale.

Le possibilità per superare queste difficoltà esistono e questa grossa fetta di movimento non resterà inattiva di fronte alla tracotanza padronale. Il problema è come recuperare la massa degli operai e degli impiegati, delusi dalla piattaforma, alla lotta per la piattaforma. E allora, oltre che valorizzare i seppur pochi risultati dell'assemblea di Bae gli investimenti. Credo che occorra anche lavorare per raccordare nella Flm la sinistra operaia e la sinistra sindacale ma i parametri con i quali consideriamo oggi la sinistra sindacale sono molto diversi da quelli degli anni '70, anche per la mutata capacità delle strutture di base del sindacato di avere un ruolo decisivo nella definizione della linea e della lotta.

Noi dobbiamo oggi valutare se la sinistra sindacale, sa organizzare le masse, e poi nelle categorie si organizza la sinistra e come la sinistra sindacale fa passare il tutto all'interno dell'apparato . La sinistra sindacale oggi non ha che l'unica possibilità di far proprie le lotte operaie e prori, occorre mettere in moto da subito tutto il problema delle piattaforme integrative di gruppo di fabbrica. Discutere e proporre durante la battaglia contrattuale le soluzioni per gli stessi problemi che la piattaforma domanda alla contrattazione aziendale in particolare l'inquadramento, l'orario di lavoro, gli organici letarie di massa, così come sono e non come vorrebbe qualcuno che fossero, far proprie le aspirazioni di lotta di milioni di lavoratori.

Allora deve identificarsi con le lotte degli ospedalieri, con quelle del pubblico impiego con la sinistra dei meccanici per cambiare la piattaforma ecc., e con queste sviluppare la lotta nell'apparato sindacale per organizzare l'opposizione alle scelte governative tradurre questi aspetti nelle vertenze aziendali, investendo insieme la classe operaia e le strutture sindacali. Insomma la sinistra sindacale non può essere una tendenza ideologica nel sindacato. Non possiamo escludere nell'immediato anche un'ulteriore spaccatura tra sinistra sindacale e sinistra operaia. Non basta la rivista del Cendes nè il pur coraggioso voto contrario ai consigli generali di Lettieri, Giovannini, e Sclavi occorre la ricerca di un rapporto di massa con la sinistra operaia scendendo dal piedistallo, accettando le contraddizioni che oggi questa esprime, che ha al suo interno, e che ancora per molto tempo si porterà appresso. Invece dalle esperienze che io ho a Venezia, la sinistra sindacale stessa è soffocata in grossa parte nella Cisl, accetta di fatto la spaccatura sindacale, e nella spaccatura sindacale quella politica. Non può essere perciò portavoce di un processo di riunificazione nel sindacato e di riaggregazione di massa.

Nella battaglia per la modifica della piattaforma per i meccanici si è fatta portavoce dell'apparato verso gli strati di lavoratori più decisi alla lotta. Le masse lavoratrici così non si accorgono della sua presenza, oppure la vedono come cosa non distinta dall'apparato.

Il tentativo di riaggregazione della sinistra operaia con la sinistra sindacale, richiede la capacità di verificare le nostre ipotesi in rapporto con le azioni e i processi di massa. Grossa responsabilità ha anche la sinistra operaia nell'essere o no aperta a questo processo.

Renato Darsiè

Chiedono un decreto

Per la casa delegazione in Regione

Milano - Le famiglie che abitano le case minime del 'villaggio dei fiori' a Giambellino, e che sabato scorso hanno manifestato nella zona il rifiuto di assegnazione di alloggi dello Iacp dopo venticinque anni di attesa, si sono recate ieri pomeriggio in Regione, dove il loro problema avrebbe dovuto essere discusso. Si sono sentite rispondere che il tema all'odg era rinviato. Se entr il 22 del mese non sarà emessa una delibra a loro favore, le assegnazioni verranno fatte senza tener conto della proprietà a cui hanno diritto. Le famiglie vecchi e bambini si affollavano nella sala della Regione in cui era entrata la folta delegazione di 60 persone), hanno chiesto un incontro immediat con i capogruppi dei partiti, che avevano promesso il loro interessamento presso la giunta. Ieri mentre scrivevamo si attendeva l'incontro: la richiesta è che stamattina stessa la giunta approvi un decreto di assegnazione, che sia garanzia per tutti (finora la risposta è stata che su 85 famiglie 42 saranno escluse) di avere la casa.

OPINIONI

Ma serve denunciare Benelli per la crociata?

di **Francesco di Jeso**
di Medicina Democratica

I vescovi italiani, sia come organo ufficiale che alla spicciolata, compreso quello di Roma, hanno profittato di tutte le feste piccole e grandi degli ultimi due mesi per lanciare una campagna ben concertata di attacco ad alcune leggi dello Stato italiano.

Ciò ha sollevato un grosso polverone soprattutto sul tema dell'aborto al quale il papa ha tentanto di affiancare in extremis anche quello del divorzio, ma stiamo attenti: questi sono solo i temi ideologicamente più significativi della campagna e quindi capaci di mobilitare a caldo le masse attraverso quella credulità giustamente denunciata dalle compagne del *Quotidiano Donna,* e capaci di darle una direzione chiaramente conservatrice e repressiva. Però nel solenne messaggio che i vescovi hanno trasmesso ai loro più fidi fedeli rientrano anche il Concordato che sta per andare in discussione al Parlamento, i Patti Lateranensi, la 382, la 616. Queste ultime sono leggi per lo scioglimento degli Istituti Pubblici di Assistenza e Beneficenza: i 'lager, ghetti, o meglio Ipab del *QdL* del 9 gennaio'.

Infatti papa Wojtyla è già dal 25 novembre, che, parlando a Roma ai così detti 'giuristi cattolici' si era scagliato contro 'la tendenza ad attribuire allo Stato e alle altre espressioni territoriali del potere pubblico una funzione accentratrice ed esclusiva di organizzazione e di gestione diretta dei servizi, o di rigidi controlli', ciò 'intaccherebbe la possibilità stessa per la chiesa di svolgere la sua missione di carità'.

La chiesa di base italiana si è già pronunziata in netta contrapposizione politica con i vescovi italiani. Un documento espressione di decine di migliaia di cattolici italiani organizzati nelle comunità di base (Com-Nuovi tempi del 17 dic., pag. 4) rimprovera Giovanni Paolo II che nonostante abbia, 'dopo l'elezione al pontificato, affermato solennemente di voler ascoltare la voce del popolo credente, accettando le correzioni nella linea del rinnovamento del Concilio... sembra invece contraddire tali propositi e delude ogni speranza di un reale cambiamento di rotta della chiesa in Italia'.

Stiamo attenti anche ai protagonisti. Non teniamo d'occhio solo i primi attori, Benelli - che il 24 dicembre invita i fedeli a 'sradicare' una legge, mentre il 7 gennaio proclma di essere 'deferente e leale verso le pubbliche istituzioni' -, ma andiamo a vedere come queste mosse politiche apparentemente contrastanti o ambigue, vanno in fase, a tempo e luogo, con le reazioni di quella parte della cristianità ad esse più recettiva o per propria scelta politica di destra o perchè più sprovveduta politicamente: è un pubblico che va da membri del nostro governo, come il 'ministro per i problemi della donna' che ha già fatto eco in sintonia in un'intervista concessa a *Settimanale* fino al prete di provincia, come il direttore de *Il Ticino* di Pavia, Carlo Bordoni, che nel fondo del 6 gennaio ha affermato che il 'Parlamento da se stesso (senza bisogno del Card. Benelli) si è degradato al ruolo di osteria da subordio' (forse voleva dire suburbio).

Sarà una mia deformazione di cattolico e di meridionale, ma non posso fare a meno di connettere l'incitamento dei vescovi alla crociata, non solo con lo scambio di denunce tra il presidente del tribunale di Camerino e il così detto movimento per la vita, ma anche con l'assalto di maschi fascisti il 9 gennaio a Roma a un gruppo di donne mentre parlavano di maternità responsabile alla radio.

Ritengo che una campagna di chiarificazione sul problema dell'aborto è ora che si inizi, analogamente a quanto fu fatto per il problema del divorzio, rispettando, come allora, le esigenze di fede e culturali di tanta parte delle masse popolari. In sostanza l'aborto libero, gratuito, assistito, lascia pur sempre libera la donna cattolica di non abortire.

Bisogna poi socializzare e divulgare gli studi e le analisi portati avanti negli ultimi sei anni da movimenti cristiani e cattolici di base, spesso con la partecipazione di tecnici e di strutture universitarie, e non ancora utilizzati appieno. Penso, ad esempio, al documento presentato dai Cristiani per il Socialismo della Provincia di Pavia il 22 marzo '75 al Seminario Nazionale di Firenze sull'aborto, corredato di schede tecniche ed illustrazioni preparate da gruppi di lavoro del 2° corso di Chimica Biologica dell'Università di Pavia. Si demistificava l'interpretazione scientificamente errata della programmazione genetica data dai così detti 'genetisti cattolici'.

Una scheda comparativa sulle emoglobine, le sostanze che colorano in rosso il sangue, mostrava differenze biochimiche maggiori tra feto umano e uomo già nato, anzichè tra questo e, ad esempio il cane o, addirittura, il canguro già nato.

Si smascherava la doppia morale della chiesa cattolica: una per la donna, per reprimere, per impedirle di prendere decisioni autonome sul proprio corpo anche un secondo dopo la così detta 'fecondazione', l'altra per i maschi addetti ai lavori, riportata agli articoli 745, 746, 747 del Codice di Diritto Canonico, che giudicano il feto incapace di ricevere con sicurezza il battesimo valido o di essere un individuo distinguibile dalla madre che lo porta nell'utero, fino a che non sia a termine o non sia partorito.

In un mio articolo su *Il Tetto* del luglio '73 ricordavo che la maggior parte delle uova umane fecondate, e talvolta già impiantate nell'utero, vengono espulse in quella che ha tutte le apparenze di una semplice mestruazione. Perciò è soltanto la solita doppia morale che può continuare ad attribuire un valore morale assoluto alla pillola del giorno dopo o all'aspirazione Karman precoce. È urgente, dunque, iniziare il dibattito di massa sull'aborto in tutto il paese, proprio perchè non resti un deterrente nelle mani della conservazione. Ritengo meno efficace puntare alla condanna penale dei vescovi per aver istigato disprezzo e disubbidienza alle leggi ed alle istituzioni repubblicane, anche se faccio appello a tutti i cattolici che non appartengono alle classi dominanti perchè in questa occasione li lascino di fronte alla legge.

I cristiani e i cattolici devono coerentemente difendere dalle leggi i profeti, quelli, cioè, che ispirati da Dio intraprendono lotte in mezzo al popolo di Dio e collegate ai bisogni di questo, devono sostenere le lotte degli obiettori di coscienza quando per affermare il principio del disarmo rifiutano il servizio militare e rischiano la galera, ma devono coerentemente lottare con tutte le proprie forze contro le manovre di potere che passano sulla testa del popolo, contro le repellenti obiezioni di comodo, fossero anche iniziate e condotte da vescovi.

Razionale, irrazionale desiderio di socialismo nei compagni

L'Unità di domenica ha pubblicato un articolo: «I piazzisti della disperazione» che cercava di trovare le origini e le cause comuni fra le violenze mortali di questi giorni e di questa fase storica e il suicidio del nostro compagno Marco Riva. Dico subito che l'articolo non era volgare, come ad esempio quello di Corvisieri su 'la Repubblica' che sfruttava il suicidio di un militante per dire, vedete io ho ragione, sono nel giusto, in una parodia esasperata di falsa coscienza alla ricerca di sicurezze e di legittimazioni. Più le tragedie aumentano più lui, saltando sul tavolo del direttore del giornale, afferma di essere nel giusto.

L'articolo dell'Unità, anzi, ha certe sottili comprensioni che rendono ancor più complessi, ma non meno divergenti, i problemi fra 'noi e loro'. L'autore dell'articolo parte dalla costatazione che la crisi nasce da una 'ripulsa per la vita, per la speranza di un domani diverso'. È vero.

Nessuno nega che le organizzazioni rivoluzionarie dal '68 ai nostri giorni hanno spesso creato in modo idealistico la speranza in un cambiamento radicale. Molti giovani non hanno saputo 'mediare', rimandare il desiderio totale e vivere la quotidianità. Ma non penso, come dice la Rossanda, perchè ad un certo punto sono mancati i punti di riferimento, la sicurezza di una progettualità, seppur lontana nel tempo, cioè la spiegazione logica di come il comunismo, nonostante tutto, ha le carte per modificare il futuro.

Penso invece che l'aver affidato se stessi al futuro [in un modo che solo la singola soggettività può spiegare] ha creato in molti una scissione, ha rotto l'individuo che si è trovato con la parte migliore di sè staccata dal suo presente, in una situazione insostenibile, solitaria, lontana dai compagni, dalla vita quotidiana, dalla possibilità che qualcuno [organizzazione o persona singola] potesse riportargli e potesse fargli riamare quello che gli era sfuggito per sempre. Ma detto questo non possiamo non parlare di altre responsabilità.

Non solo per i suicidi dei compagni, ma per molte forme di violenza che, come dice il giornalista dell'Unità, hanno 'la filosofia del suicidio' I partiti della classe operaia credono, con una volontà antidialettica [che rispecchia il positivismo della cultura borghese] che la via del progresso, del realismo, sia l'unica che, appunto perchè reale, razionale, permette di vaccinarsi dalla disperazione. Aiuta cioè a non fuggire in avanti perchè ci prepara per il presente e ci fortifica come tanti soldatini per il futuro. 'Vi è ancora, in definitiva, la persistente incapacità di 'laicizzarsi' di percorre le vie della ragione'. Dice il giornalista dell'Unità. In effetti proprio le risposte 'razionali' e tutte interne al sistema, sono quelle che pongono le basi della disillusione. È la mancanza di un'idea salda e reale di cambiamento che può creare quel senso di vuoto, di inutilità in cui molti giovani cadono, fuggendo nella rassegnazione, nel disinpegno, nella violenza o nella morte. Certo, il Pci risponde che le conquiste si ottengono pian piano, e chi non ci crede è perchè non le vuole, è insomma un radicale. Pur dando torto all'estremismo che non tiene cnto del reale, la storia dimostra invece che senza antagonismi reali non si ottiene niente. L'uomo ha una sola vita e se 'giocata' laicamente, i tempi del cambiamento si misurano in termini esistenziali. Il capitalismo maturo è il dispiegamento della razionalità produzione-catastrofe, dell'oggettività intollerante, è il modo di superare l'infelicità, e dello sfruttamento accettandoli come i mali minori. L'ipotesi riformista che il mondo sia un eterno presente, sempre ambiguamente visto come migliorabile e come base ottimistica per un futuro migliore, porta a vedere la propria vita come un oggetto inutile in balia di una menzogna totale e mortale, una vita che si trasforma in una 'cosa' piena di orrore che non vale la pena di affidare al futuro.

Pierot

Quotidiano
dei lavoratori

Comitato di direzione: Vittorio Borelli (coordinatore)
Daniele Protti, Gianni Boscolo
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Precari di Palermo

Chiedono il rendiconto al sindacato

Palermo - Il comitato di agitazione dei precari di Palermo ha indetto per oggi alle 9,30 (facoltà di Economia e Commercio) un'assemblea di tutti i lavoratori, la prima dopo la caduta del decreto Pedini. All'ordine del giorno è anche l'elezione della delegazioneal coordinamento nazionale del 18/19 gennaio. In un documento in preparazione del coordinamento nazionale i lavoratori di Palermo sottolineano la necessità di un'ampia mobilitazione unitaria per conquistare il primo contatto unico dell'Università, per impedire licenziamenti, contro la controriforma Cervone, e per imporre invece alcuni obiettivi di riforma. Quanto alla caduta del decreto Pedini, ritenuta una vittoria del movimento, il coordinamento palermitano denuncia 'la reazione rabbiosa dei partiti della maggioranze e dei vertici sindacali, accusati questi ultimi di essere ormai contrapposti ai lavoratori e di assolvere ad un ruolo di 'contenere, isolare, disperdere le lotte e di appoggiare i progetti dei partiti della maggior[a]anza'. Di conseguenza, oltre 400 lavoratori dell'Università (più del 10% degli iscritti) hanno chiesto, a norma dello statuto, la convocazione di un congresso provinciale straordinario per la verifica della linea e dei dirigenti.

Il Liceo 'Michelangelo'

In lotta a Firenze per l'agibilità

Firenze (t.m.) - Il liceo classico Michelangelo di Firenze è in lotta contro i tentativi repressivi della Presidenza di restringere gli spazi democratici gestiti dagli studenti. Questo quanto affermato dal 'collettivo politico del Michelangelo' in un comunicato, nel quale si chiede alle altre scuole di Firenze con gli stessi problemi, ma incapaci di coordinare le lotte, 'di mettersi in contatto con il Michelangelo, iniziare una vasta agitazione, organizzare un'assemblea cittadina il più presto possibile per creare, sulla base di rivendicazioni comuni, una mobilitazione a livello cittadino'. Come proposte irrinunciabili della lotta, gli studenti del liceo indicano: 'La possibilità di dilazionare l'assemblea studentesca, l'apertura della scuola all'esterno, il rifiuto di ogni tipo di censura sull'informazione nella scuola'. Questa agitazione era cominciata venerdì scorso, con la decisione del consiglio di istituto (uno dei più reazionari della città) di non concedere due ore di assemblea.

Nonostante questo divieto, l'assemblea si teneva ugualmente

Lo sciopero è indetto dalla Ful scuola e dalla Federazione Statali unitariamente

Scioperano oggi a Milano i lavoratori della scuola e del Provveditorato agli studi

Milano - Scioperano oggi i lavoratori della scuola del Provveditorato agli studi. Alle 9,30 una manifestazione della scuola partirà da piazza Castello: al comizio in P. Missori, partecipano i lavoratori del Provveditorato in sciopero dalle 11 alle 14. La disfunsione e il caos che caratterizza la gestione del provveditore Tortoreto ha ripercussioni gravi sia sui lavoratori del provveditorato e della scuola, sia sugli studenti e famiglie: ritardi di nomine e di ricostruzione di carriere, ricorsi giacenti, disprezzo di ogni proposta sindacale per il funzionamento democratico della scuola pubblica e per l'organizzazione del lavoro e degli uffici. L'arroganza del provveditore democristiano, che gioca sulla complessità dei problemi di un grosso provveditorato per precisi fini politici, si è manifestata anche nell'assemblea di ieri, in cui suoi funzionari fidati hanno tentato di distogliere i lavoratori da uno sciopero indetto dalla Federazione statali e dalla Ful scuola provinciale. Esse hanno chiesto anche un incontro a livello nazionale.

Giudizio e proposte della Commissione scuola di Democrazia Proletaria

Decretino Pedini con 5.000 concorsi a barone

Dopo la caduta del decreto Pedini, i partiti della maggioranza si sono accordati su un nuovo decreto che si occupa dei precari e del diritto allo studio. Contemporaneamente il solerte ministro Pedini ha annunciato con una circolare la sua intenzione di mettere a concorso 5000 cattedre previste dai provvedimenti urgenti del '73 ed ha chiesto ai consigli di facoltà di avanzare entro poche settimane le loro richieste.

I contenuti del nuovo minidecreto per i precari e la riesumazione delle 5000 cattedre costituiscono un nuovo pesante attacco all'università, nella stessa logica restauratrice del decreto bocciato dai lavoratori e dagli studenti in lotta e fatto cadere con l'ostruzionismo dei deputati di Dp.

Il decreto Pedini

Subito dopo la caduta del I decreto i partiti della maggioranza hanno annunciato di volere ripresentare l'intero articolo 6 riguardante i precari. Il giorno dopo ci hanno ripensato e hanno fatto emanare dal governo un decreto legge che prevede la proroga fino al 31 ottobre '79 per contrattisti, assegnisti, borsisti ministeriali e alcuni assistenti supplenti e incaricati; un aumento di circa 160.000 lire mensili (equivalenti alla contingenza) per assegnisti e contrattisti e il raddoppio della borsa (da 1.500.000 lire a 3.000.000) per i borsisti ministeriali. I borsisti Cnr e di altri enti non sono stati prorogati, e tutti gli esercitatori vengono ad essere cancellati dall'università così come avveniva nel vecchio decreto.

Questa parte del decreto prevede quindi un consistente aumento economico per buona parte dei precari strutturati, in forma tale da consentire vertenze amministrative per ottenere la stabilizzazione.

Non contiene invece quanto il movimento dei precari ha sempre richiesto: l'immissione in un ruolo, a domanda, di tutti i precari strutturati e, tramite giudizio di idoneità, di quelli non strutturati. Anche per questo obiettivo specifico il movimento dei precari deve riprendere con più forza, decisione e omogeneità la lotta, a partire dai più favorevoli rapporti di forza che si sono determinati con la caduta del decreto Pedini. Questi obiettivi assieme a quello del pagamento della contingenza e degli assegni familiari a partire dall'inizio del rapporto di lavoro, devono avere una prima verifica in occasione della discussione alla camera del nuovo decreto che avverrà tra giorni.

Il decretino Pedini contiene anche la stabilizzazione degli incaricati che, in servizio nell'anno accademico 1978-'79, maturino entro quest'anno 3 anni di incarico . Si tratta di un provvedimento che elimina una discriminazione per tanti lavoratori docenti che va però esteso a quanti in servizio nel '78-'79 matureranno i 3 anni di incarico anche dopo l'attuale anno accademico. Infine il minidecreto eleva a 4.000.000 il reddito annuo per avere diritto all'assegno di studio, senza elevare però l'assegno e gli stanziamenti per i servizi.

5000 posti a barone

L'intenzione del ministro di ripescare le 5000 cattedere per darle in pasto agli aspiranti baroni, assieme ai contenuti del decreto per i precari, rende evidente quanto risibili siano le dichiarazioni dei partiti della maggioranza, con il Pci al solito in testa, di approvare al più presto una qualsiasi riforma, In realtà le contraddizioni e la debolezza politica di questa maggioranza e la mobilitazione dei lavoratori e degli studenti non consentono di approvare e realizzare in tempi brevi il progetto organico di controriforma. Ecco perchè Pedini, con il sostegno dei partiti, della maggioranza tenta di ripristinare il potere e la logica baronali con queste 5000 cattedre, il cui semplice annunzio ha già scatenato in quasi tutti gli istituti universitari trattative, manovre, risse tra gruppi di potere.

E' interesse dei lavoratori e degli studenti bloccare questa operazione che ricaccerebbe l'università nella logica del mercato mafioso delle cattedre, nella produzione a tappe forzate di titoli di carta stampata, nella ricerca di protezione e di raccomandazioni che metterebbero i docenti l'uno contro l'altro, emarginando ancor più i non docenti.

I vertici sindacali hanno già gridato allo scandalo minacciando di mobilitare i lavoratori, e come è loro solito non li mobiliteranno sul serio e finiranno così come è già successo con il defunto decreto Pedini, per accettare anche questa decisione di stampo baronale, come passo avanti 'verso il rinnovamento dell'università'.

Lo stesso atteggiamento i vertici sindacali assumeranno nei confronti del decretino Pedini. Per il progetto di controriforma Cervone invece non hanno problemi: ne chiedono l'immediata approvazione esplicitamente. Spetterà ancora all'iniziativa di lotta direttamente decisa e organizzata dai lavoratori e dagli studenti sconfiggere questo nuovo attacco normalizzatore della maggioranza ed imporre i propri obiettivi.

Commissione nazionale scuola di Dp

Docenti e non docenti

Settimana di lotta a Firenze

Firenze - 'Scioperiamo uniti, occupati e precari, docenti e non docenti, per la chiusura immediata del vecchio contratto'. Con questo appello si apre il volantino che indice una settimana di lotta a Firenze', firmato dal 'Consiglio unitario di lotta e per il rinnovamento sindacale'.

Gli obiettivi per la chiusura del contratto sono 27.000 lire mensili di aumento, contingenza trimestrale, immissione in ruolo e ripristino dell'incarico a tempo indeterminato, no al taglio degli organici del personale non insegnante, difesa e sviluppo delle 150 ore. Contro il piano pPandolfi e la svendita dei contratti, contro la politica del contenimento della spesa e dei sacrifici anche nella scuola (tempo pieno, 150 ore, organici legge quadro ecc.) i lavoratori hanno attuato ieri e attueranno domani e venerdì uno sciopero articolato per giovedì hanno indetto uno sciopero di tutto il giorno, con assemblea alle 9,30 al dopolavoro ferrovieri, e pi delegazioni al provveditorato. Si prevede anche il blocco degli scrutinil.

Democrazia "privata"

Alla scuola germanica si sta zitti

Milano (t. m.) - Da parte di un gruppo di studenti democratici e di sinistra della scuola germanica di Milano sono state denunciate manvre perpetrate ai loro danni, oltre che dalla Presidenza, anche dagli altri studenti dell'istituto. In una scuola prvata non è mai stato possibile parlare di 'democrazia interna', e i giovani di sinistra, da sempre, hanno faticato ad esprimersi. Ora che si parla di 'normalizzazione' e di pareggiamento rispetto alla gestione che già vige nelle altre scuole, pareva che le cose dovessero cambiare. Ma non è esattamente così. Negli ultimi giorni, alla scuola Germanica erano state indette delle elezioni interne, per arrivare alla formazione di rappresentanze studentesche. Prima dello scrutinio viene indetta un'assemblea ad essa chiedono di partecipare gli studenti di sinistra. C'è una specie di levata di scudi: essi non possono farlo, e tantomeno sarà ben caccetta la presentazione di una lista 'di sinistra'. È bero che la scuola è'germanica', e in quel paese i problemi del genere si tende a risolverli proprio così, ma in un sistema che si definisce democratico come il nostro - dicono gli studenti di sinistra dell'istituto - queste cose non dovrebbero certo succedere'.

Quotidiano dei lavoratori

Come si prepara il Pci al congresso?
I rapporti con la Dc
ed il mondo cattolico.
La crisi della società italiana
negli anni settanta.
L'"unità" con il Psi.
Il compromesso storico:
strategia e tattica

Il linguaggio trasformistico delle tesi del Pci cosa cambia? Ben poco

Mi permetto, per iniziare, alcune osservazioni generali per passare poi all'esame di quella parte delle Tesi del Pci che riguarda la situazione italiana.

Ci troviamo di fronte ad un testo che non ha suscitato grandi discussioni e vivaci reazioni, da nessun lato: solo Corvisieri si è intenerito, ma la tenerezza del piccolo grande uomo è quantomeno sospetta e quindi non ha fatto testo. Perchè questa apatia? Per due ragioni, credo. Inanzitutto perchè dal lato della Dc e del blocco dominante, i cui uomini faranno qualche intervento di cortesia su *Rinascita* c'è la tranquilla sicurezza che le cose per il Pci andranno come ha indicato Scalfari su *Repubblica* il più grande partito ex-riformista dell'occidente, per il prossimo futuro, dovrà accontentarsi di quello che passerà il convento, e non sarà granchè in termini di potere o anche solo di prestigio istituzionale. In secondo luogo perchè il progetto di Tesi rimastica in tono minore, con diverse significative omissioni, cose già scontate, evitando di fare i conti con quasi tre anni di organica pratica collaborazionista. Di fronte all'evidente fallimento della propria politica - fallimento dal punto di vista del partito (non parliamo dal punto di vista della classe operaia!), non ovviamente dal punto di vista dell'avversario di classe, che anzi, su questo piano, la politica del Pci ha centrato in pieno l'obbiettivo di contribuire a porre fine alla crisi della Dc e del suo blocco sociale - il gruppo dirigente del Pci aveva due possibili strade: o riconfermare integralmente le proprie posizioni, elaborazioni e pratiche, accettando l'idea che è bello immolarsi sull'altare della Patria, o mantenere la sostanza della linea precedente dando l'impressione di trarne bilancio e quindi di correggere i cosiddetti errori di analisi e di gestione di una giusta linea. Nel documento di Tesi è prevalsa questa seconda ipotesi, anche attraverso uno scontro interno variegato e nutrito delle più diverse spinte. Una terza strada, quella della riconversione strategica, come è noto, non è data.

Il carattere trasformistico delle 'novità' di analisi e di formulazione, contenute in quella parte delle Tesi che illustrano la situazione italiana e le linee programmatiche e di prospettiva del Pci (in particolare riguardo alla analisi della crisi, del blocco storico e riguardo alla stessa prospettiva generale del compromesso storico), viene, in primo luogo, denunciato dalle omissioni, dei veri e propri *silenzi* su aspetti essenziali dei processi sociali e politici aviluppatisi dopo il 20 Giugno '76.

Il progetto di Tesi per esempio non affronta un avvenimento che ha riempito le pagine dei giornali dal maggio '78 in avanti: la caduta del peso elettorale del Pci, che nel Mezzogiorno ha assunto caratteristiche di vero e proprio crollo. Il referendum, per il gruppo dirigente del Pci, non c'è mai stato in Italia: il fatto che la metà degli elettori italiani si sia pronunciata per abrogare il finanziamento statale dei partiti e che una parte consistente dell'elettorato del Pci abbia fatto altrettanto sulla legge Reale, non costituiscono aspetti rilevanti dei processi in atto. Ancora: il fatto che in una città come Firenze si sia dato il via ad una agitazione e ad un mivimento di massa proletario come quello degli ospedalieri, il fatto che nelle Università, nel giro di due anni, si siano sviluppati movimenti con caratteristiche diverse, ma unificati dall'essere fuori e contro il Pci, le confederazioni sindacali e la loro politica dei sacrifici, il fatto che nelle fabbriche sia cresciuta un'opposizione di massa alla linea dell'Eur, tutto ciò, leggendo duecento cartelle di Tesi, sembra appartenere ad un altro pianeta, o peggio di aver meno dignità degli ufo che pur hanno scomodato qualche intellettuale del Pci.

La ragione di queste omissioni non sta certamente in una dimenticanza dei redattori delle Tesi o nel fatto che un documento non può parlar di tutto, sta, al contrario, nella non volontà da parte del gruppo dirigente del Pci di prendere atto della realtà. Una realtà cruda che dice che la politica di collaborazione ha rafforzato la Dc e l'avversario di classe, consentendogli di dispiegare il proprio piano di riorganizzazione dei rapporti di forza tra le classi.

Contro questa linea capitalistica, incarnata dal governo Andreotti e che ha trovato nel Pci un difensore agguerrito in tutti i reparti delle masse popolari è cresciuta la conflittualità di interi settori sociali e non solo di quelli che i sociologi amano chiamare marginali. L'unico accenno, sublimato, a questi fenomeni lo si trova in una frase generica: l'avanzata inaugurata nel '76 ha incontrato difficoltà, che hanno la loro origine nella non completa solidarietà tra forze di maggioranza, nell'inadeguatezza dell'esecutivo e dello Stato nell'applicazione di importanti leggi.

Ancora una volta i problemi sono tutti a livello istituzionale. A questo proposito Ferrero, segretario piemontese del Pci, in un intervento su *Rinascita*, sostiene che il suo partito a causa di una lettura moralistica della crisi ha concepito la trasformazione della società italiana come pura modificazione dei rapporti politici e istituzionali. Osservazione questa che manda in pezzi lo stesso aggiornamento, rettifica dell'analisi della crisi presente nelle Tesi. Come è noto, infatti, dopo aver diffuso a piene mani una vera e propria allucinazione, e cioè che tutto andava in pezzi, borghesia e proletariato, stato a masse, il gruppo dirigente del Pci si è convinto a rettificare questa analisi. Nelle Tesi si dice che la crisi non è catastrofica, ma che è grave, buia, piena di incognite...Ancora una volta non si affronta la questione di fondo: cioè che la crisi è trasfomazione o per un verso o per l'altro, o per la classe dominante o per le classi subalterne.

Così, riguardo all'analisi del 'blocco storico', la novità, già annunciata da Berlinguer al Festival di Genova, sta nel fatto che vivaddio in Italia esistono anche i giovani, le donne, i precari ecc. e che non è vero che siano tutti fascisti e 'untorelli'. Possono far parte delle 'forze motrici della trasformazione democratica e socialista'.

Ma su quale linea unificare questo 'blocco storico'?

Una linea unificante non può essere altro che una linea di lotta, ma il Pci sorregge il Governo. Può essere l'austerità la linea unificante? Ora, ammesso (e non concesso) che l'austerità possa valere per gli operai, per i ceti medi, ammesso (e concesso) che possa fare tanto piacere al grande capitale, quale austerità può esserci per i disoccupati, per i giovani e le donne, per i lavoranti a domicilio, per gli operai che nelle piccole fabbriche fanno sessanta ore settimanali? Stesso procedimento di trasformismo verbale viene usato per quanto riguarda il compromesso storico e il rapporto con la Dc. 'Unità e lotta', 'essenziale è il rapporto con il Psi, ma la Dc resta il centro dell'universo con il quale non è possibile una linea di scontro. Sono del parere che questi aggiustamenti di linguaggio o anche di parziale modificazione pratica non siano sufficienti a bloccare la crisi di prospettiva del Pci. Per un partito, soprattutto se di grande peso, contano le scelte e non i marchingegni verbali. Sulle scelte il Pci è fermo, anche se un settore all'interno del gruppo dirigente preme per riprendere una boccata di ossigeno provocando la crisi del governo Andreotti e affrontando le elezioni anticipate. Credo che anche se questa scelta venisse fatta la boccata di ossigeno avrebbe il solo effetto di rendere più dolorose e gravi le successive crisi di asfissia. È la prospettiva strategica che va cambiata e non è possibile cambiarla senza una profonda crisi del più grande partito ex-riformista.

Francesco Bottaccioli

Nei prossimi giorni pubblicheremo un articolo sul Pci, la situazione internazionale e l'eurocomunismo.

I dischi più importanti di Anthony Braxton

Discografia di Antony Braxton incisioni a suo nome:

'Three composition of new jazz '1068; Delmark 415
'For Alto '1968; Delmark 420-421
'Silence', 1969; Freedom 40123
'B-X noi 47 a'1969; byg 15
'This time' 1970; Byg 47
'Recital Paris' 1971; Futura 23
'The complete Braxton' 1971: Freedom 40112-3
'Donna Lee' 1972; America 6122
'Saxophone improvisations' 1972; America 011-2
'Town Hall'72' 1972; Trio Pa 3008-9
'Four compositions'73' 1973; Col 7506
'In the tradition'
'Live at Moers' 1974; Ring 01002
'Trio and duet' 1974; Sackville 3007
'New York Fall'74' Arista 4032
'Five pieces' 74' 1974: Arista 4064
'Creative Orchestra Music'76' 1976; Arista 4080
'The Montreaux/Berlin Concerts' 1976; Arista 5002
'Creative Orchestra' 1972 Ring
'For Trio' 1977, Arista

Le principali collaborazioni

Con la Creative Construction Company (Leo Smith, Richard Abrams, Leroy Jenkins, Richard Davis, Steve McCall, Antony Braxton):
'Muhal' 1971; Muse 5071
'No more white gloves' 1971 Muse 5097
'Together Alone' 1972; Delmark 428
con Janne Lee e Gunter Hampel
'Familie' 1972; Birth 008
con i Circle (Chick Corea, Dave Holland, Barry Altschull, Antony Braxton)
'Paris Concert' 1972; Ecm 1018-9
con Derek Bailey
'Duo 1-2' 1974; Emanem 6012
con Muhal Richard Abrams
'Duets 1976' Arista 4101
con Richard Teitelbaum
'Time Zones' 1976; Arista 1037
con Mulas Richard Abrams
'Duets' 1977; Sackville 3016

Anthony Braxton rimane, per la ricchezza e lo spessore di spunti musicali, uno dei più validi interpreti di jazz

Foto di Carlo Verri.

Questo sax suona bene, anche da solo

Dal 15 al 21 gennaio il sassofonista statunitense Anthony Braxton tiene una serie di concerti 'solo' a Milano al cineteatro Ciak.

Anthony Braxton è attivo come musicista a partire dalla metà degli anni sessanta a Chicago (dove nasce nel 1945) e lega strettamente la sua opera a quella della Aacm (associazione per la promozione dei musicisti creativi). Questa organizzazione oltre a sviluppare attività sociali nel campo dell'insegnamento musicale e della collaborazione tra musicisti già attivi, rappresenta, nell'ambito della musica Afroamericana, una vera e propria nuova tendenza diversa dai modelli del "free jazz" quale l'avevano interpretato grandi personaggi come Coleman, Taylor, Ayler, Coltrane, Shepp... È dunque dall'ambiente di Chicago che emergono le figure più stimolanti degli anni '70 rappresentate dai musicisti dell'Art Ensemble of Chicago, da Leroy Jenkins, Muhal Richard Abrams, Leo Smith che accompagnati da personaggi più giovani, continuano a più di dieci anni di distanza a dare un'impronta decisiva alla 'nuova musica' statunitense. Se può sembrare che l'operazione dei neri di Chicago rompa sia con la convenzione del Jazz tradizionale sia addirittura con le prove più coraggiose del 'free jazz', in realtà questi musicisti esprimono una continuità con il loro passato (musicale e non) del quale vogliono interpretare non tanto i caratteri esteriori e contingenti quanto i contenuti più profondi e significativi della condizione de un popolo.

In Braxton questo atteggiamento verso la tradizione nera, che è allo stesso tempo critico e creativo, viene esteso anche alle esperienze colte della musica occidentale e, in particolare, ai metodi compositivi di certe avanguardie post-weberniane. Non a caso, la prima uscita discografica del sassofonista, di Chicago ('Three composition of New Jazz' del 1968) propone il problema della composizione, problema che era stato eluso o affrontato in maniera incompleta dai musicisti del 'free jazz' proprio a causa del loro grosso interesse verso l'improvvisazione libera. Al contrario Braxton propone un rinnovamento radicale nel campo della composizione cercando di superare nella sua pratica musicale l'antitesi fra momenti scritti e momenti improvvisati con strutture che rendano dialettici i due elementi e che lascino ampia libertà alla realizzazione da parte del singolo musicista. Pur mantenendo come costante comune in tutta la sua opera la problematica del rapporto composizione/improvvisazione, Braxton si è sempre caratterizzato con una attività estremamente poliedrica; lo troviamo infatti nelle più classiche formazioni di quartetto e quintetto (ed è con questa che lo abbiamo visto nel giugno '77 a Milano) dove la sua musica assume gli aspetti più ritmici con l'uso anche di temi della tradizione jazz (si vedano a proposito gli album 'New York Fall'74 e Five Pieces' 75); vi è poi il suo lavoro con la grande orchestra, quella 'creative orchestra' da lui fondata di cui fanno parte i più importanti esponenti della musica creativa afroamericana, dove il problema compositivo assume particolare rilevanza data la ovvia difficoltà di organizzare una grande formazione; vi è ancora il suo impegno con piccole formazioni, come i trii e i duetti, dove pure egli si presenta con facce diverse passando da esperienze più propriamente compositive, come per esempio, nei recenti 'For Trio' e 'Duet With Roscoe Mitchell' dove il suo lavoro sulla composizione raggiunta uno degli apici della sua carriera, a esperienze di improvvisazione completa ed esempio l'album con Derek Bailey 'Duo 1-2' e quello con lo stesso Bailey e con Evan Parker 'Company 3', fino a situazioni più 'classiche' come testimonia il recentissimo duo con Max Roach, uno dei padri del bebop. Abbiamo infine quella situazione in cui vedremo al cineteatro Ciak, il 'solo' di cui si può dire che Braxton sia stato il primo ad approfondire le reali possibilità; infatti è con il suo 'For Alto' (del 1968) che si apre questa nuova dimensione, fino ad allora quasi completamente ignorata, in cui il musicista può esprimere nella maniera più completa la propria soggettività. La grande importanza di questa parte dell'opera braxtoniana la si può senz'altro vedere in quel grande sviluppo di performancessolistiche che si è avuto negli ultimi anni nella musica afroamericana ed in quella improvvisata europea (si pensi ai 'soli' di Steve Lacy, Roscoe e Mitchell, Oliver Lake, Evan Parker, Peter Brotzmann); sviluppo che peraltro non ha oscurato il lavoro in 'solo' di Braxton che rimane per spessore di spunti musicali, che vanno dalle influenze jazzistiche alle suggestioni della musica minimale americana, tutt'oggi uno dei più interessanti e validi. Braxton è quindi musicista fortemente eclettico (ed in questa dimensione si può pure capire il suo essere polistrumentista, se infatti al Ciak lo vedremo al solo sassofono alto, in altre formazioni egli suona una vasta gamma di sassofoni e clarinetti) il cui eclettismo non è segno di incertezza ma è dovuto ad una scelta precisa; (infatti) come ha affermato in un intervista, 'scelgo di partire da venti o trenta pezzi in una volta e di sviluppare ognuno di essi indipendentemente', per lui eclettismo significa completa e disinibita espressione della propria creatività.

Giorgio e Paolo Giovannetti della redazione musicale di Radio canale 96

Teatro Gerolamo
piazza Beccaria, 8 telefono 871423

dal 16 al 21 gennaio
ore 21 e festivi ore 16,30

"Mi voleva Strehler"
con **Maurizio Micheli**

prezzi: £.4.000 - £. 3.000 - £. 2.500

Tv stasera

RETE 1
13: Filo diretto. Dallà parte del consumatore. A cura di Roberto Bencivenga. Luisa Rivelli, Leonardo Valente.
13,30: Telegiornale.
17: Il trenino. Favole, filastrocche e giochi.
17,25: Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di Ferro. Cartoni animati.
18,30: TG1 - Cronache.
19,20: Happy days. Telefilm
20: Telegiornale.
20,40: Processo alla paura. Sceneggiato ed ultima puntata.
21,50: L'inferno dentro. Storie di alcoolisti. II ed ultima parte.
22,50: Graham Greene racconta: gli amori facili, gli amori difficili.

RETE 2
12,30: Obiettivo Sud. Fatti e persone del Mezzogiorno. La speranza dei giovani.
13: TG2 - Ore tredici.
13,30: I diritti del fanciullo. III puntata. L'educazione.
17: Bulli e Bill. Cartone animato.
17,05: Sesamo apriti. Spettacolo per i più piccoli.
17,30: Trentaminuti giovani. Settimanale di attualità.
19,45: TG 2 - Studio aperto.
20,40: TG2 - Gulliver.
21,30: Per la serie 'L'America attraverso i generi': L'Uomo dalla cravatta di cuoio, Film di Don Siegel con Clint Eastwood (1968).

Stasera a...

MILANO
Teatro: Al Crt, il Teatro Ingenuo organizza un laboratorio sul tema: *Le tecniche del teatro in piazza*. In via Dini 7, alle 8,30; 12,30; 20,30; 23.

Al Teatro dell'Arte la Compagnia Teatro Stabile dell'Aquila presenta *La madre* di B. Brecht, regia di A. Calenda, con Pupella Maggio. In viale Alemagna 6, alle 20,30. L. 3.500-5.000.

Al Gerolamo riprende *Mi voleva Strehler* di Umberto Simonetta e Maurizio Micheli. In piazza Beccaria alle 21. L. 2.500-4.000.

All'Elfo prosegue *Satyricon* con la compagnia Teatro dell'Elfo, regia di Gabriele Salvatores. In via Ciro Menotti, alle 21. L. 2.000-3.000.

Al Verdi Paolo Poli presenta *Mezzacoda* con Jaqueline Perrotin. In via Pastrengo, alle 21,15. L. 2.500-3.500.

Alla Palazzina Liberty gli Anfeclowns presentano *Wadies e Lendleman*. Due mimi, personaggi-attori indagano attraverso lo scontro con la 'normalità' sulla propria storia alla ricerca della normalità. In largo Marinai d'Italia, alle 21.

All'Out-Off per la rassegna 'Sex Poetry, il sesso della poesia, la poesia del sesso': *Elogio al cannibalismo* di Antonio Porta. In viale Montesanto, alle 21,30. Tessera trimestrale L. 1.500-biglietto L. 2.000.
Musica: Al cineteatro Ciak concerto del jazzista Antony Braxton. In via Sangallo, 33 alle 21,30. Il film abbinato è *Ultimo valzer*. di M. Scorsese. L. 1.500-2.000.
Cinema: Alla Cineteca Italiana prosegue la rassegna 'Storie del cinema italiano tra Nord e Sud'. In programma *Una storia milanese* di Eriprando Visconti (1962). In via S. Marco, alle 18; 20 e 22. Tessera annuale L. 6.000.

Al Salone Pier Lombardo prosegue la rassegna 'L'omosessualità al cinema'. In programma la replica di *Je t'aime, moi non plus* di Serge Gaisbuorg (1976) In via Pier Lombardo, alle 20,30 e 22,30.

Cinema/"Interiors" di Woody Allen

Gruppo di famiglia in "interni"

'Ho sempre avuto l'impressione di fare film bizzarri., ma superfiaciali, dei *divertissement*,, svaghi, dessert, complementi di programmi, privi di reale importanza'. Così Woody.. Allen dichiarava in un'intervista a *Le Point*, recentemente ripresa da *La Repubblica*. Preso dunque dalla 'sindrome del pagliaccio' Allen prova a fare un film 'serio', anzi tragico, in doppia veste di soggettista e regista, ma non di interprete.

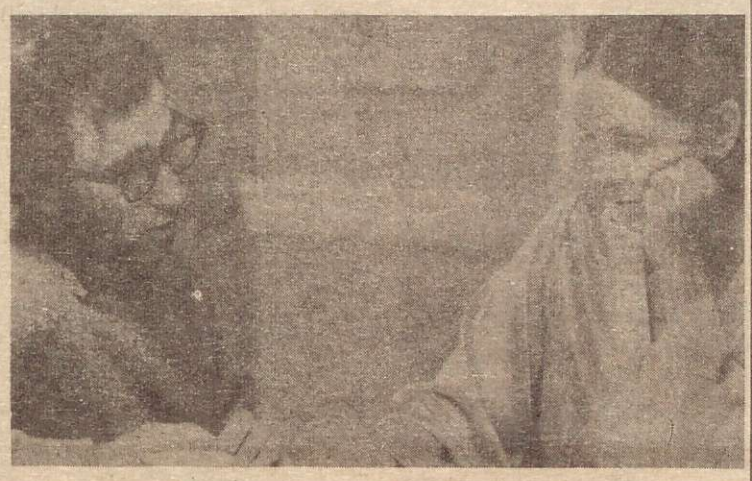
In *Interiors* (interni appunto, nel doppio senso di case e di anime) il comico americano scava in profondità nei drammi esistenziali di una famiglia alto-borghese, allevata dalla madre Eve al culto estetizzante dell'arte. Il dramma, sempre sopito negli oscuri meandri del vuoto esistenziale, scoppia quando il padre comunica la sua intenzione di andarsene da casa. Separazione temporanea, annuncia, ma rimarrà solo la fragile Eve a sperare in una impossibile riconciliazione.

Allen isola da ogni rapporto materiale con la realtà il gruppo familiare, rinchiudendolo in ambienti asettici, arredati con maniacale perfezione da Eve, dove non soffia un alito di vita vera, nel grande soggiorno in cui domina un tavolo di marmo bianco, simile a quello di un obitorio. Rinchiusi nel recinto che separa la villa dal mare, ripresi da oltre i vetri, quasi a sottolineare il loro isolamento, consumano le loro crisi, completamente ripiegati su se stessi.

Woody Allen non ha mai nascosto le sue frustrazioni e l'irresistibile attrazione per il lettino dello psicanalista, ma in *Interiors* tutte le tematiche che nei film precedenti erano oggetto d'ironia e di gag dissacratorie (che pur non nascondevano il suo 'coinvolgimento') vengono affrontate con tragicità. Una tragicità che non comunica sentimenti allo spettatore, osservatore passivo (osservatore passivo da oltre i vetri) dei drammi umani che si svolgono all'interno della villa. Renata, figlia maggiore e poetessa .di successo ma insoddisfatta; sua sorella Joey, prediletta dal padre ma poco amata dalla madre per il suo scarso 'talento'; il marito di Renata, uno scrittore fallito e dedito all'acool; il compagno di Joey, un 'politico' di professione imprecisata e infine Flyn, la figlia minore, attricetta della televisione irrealizzata e dedita alla cocaina. Ognuno con il suo dramma individuale che gli grava sulle spalle, consumato dal 'male di vivere'. Una materia inesauribile per le frecciate ironiche di Allen, prototipi di quell'alienazione americana che altre volte il comico aveva saputo cogliere con occhio critico. Qui invece, Allen spinge il pedale del melodramma che raggiunge il culmine nella scena del suicidio di Eve, nelle acque del Pacifico. Unico spunto 'critico' rimane la contrapposizione della vedova Pearl (con cui il padre di famiglia convoglierà a seconde nozze), piena di 'vita' e di calore umano, al gelido intellettualismo di Eve e delle sue tre figlie. Ben poca cosa se paragonata all'acutezza critica nella rappresentazione della vacua società 'bene' americana di altri suoi film.

Resta l'ottimo lavoro dell'operatore e scenografo Gordon Willis e la bravura degli interpreti, in mezzo ai quali spicca Diane Keaton. Tutti ben diretti da Woody Allen, un autore che forse .stavolta si prende troppo sul 'serio'.

Roberto Duiz



Woody Allen con Geraldine Page, la Eve di *Interiors*.

Teatro/Lo spettacolo di Gaber-Luporini

Il "rampollo" d'allevamento rifiuta tutto e si nasconde dietro un sipario

Sarebbe troppo facile criticare l'ultimo spettacolo di Gaber e Luporini *'Polli d'allevamento'*, così ricco di feroci e penetranti rifiuti ed esorcismi nei confronti del suo ex pubblico giovanile. Il Gaber cantore delle speranze e dei dubbi della nuova sinistra, 'compagno di strada' e acuto osservatore dei comuni 'punti deboli', degli atti più insoliti della vita, non si esibisce più nel cinema di periferia, ma nel rinomato Brancaccio (un grande teatro 'democratico') di fronte ad un pubblico simpaticamente borghese, niente reduci del '68, pochi militanti, molta Roma-bene impellicciata. Il Gaber della *'Libertà e partecipazione'* e de *'La libertà, Maria, la rivoluzione Maria'*, parla ora con una sconcertante, polemica provocazione « non sono più compagno, nè femministaiolo militante; non sopporto le vostre donne liberate perchè quando è merda è merda», lontana da quella che era la sua 'coscienza critica' e più simile a quella a cui i nuovi filosofi ci hanno abituati. Ma non è questo il problema. Perchè la sua critica all'ideologia, il suo rifiuto totale verso, tutto e tutti, la sua confusione parossistica e sfrenata, sembra più diretta a se stesso che gli altri: alla sua incapacità magica come attore di 'rovesciare tutto, di introdurre un'invenzione', di rompere il meccanismo regolare in cui sembra imprigionato. Lo spettacolo si conclude con la disarmante confessione: «bisognerebbe ora fare qualcosa, dire una sola parola, una parola qualunque che non sia scritta nel copione», ma lo spettacolo, non a caso, è finito e il sipario si chiude sulla sua drammatica impotenza. Che è forse, per certi versi, la stessa impotenza che ci fa apprezzare brani come *'chissà nel socialismo'* o *'prima dell'amore'* ma che ci fa venire le fitte allo stomaco quando ascolti le laceranti canzoni come *'Quando è moda è moda'* dove, in una storia di ripudio generale; ridicolizzata ridicolizza tutti noi, quelli che, secondo lui, sono ormai solo polli d'allevamento ('che odiate ormai per frustrazioni e non per scelta'). La sua delusione irrefrenabile accentua quel nichilismo traballante che è stato sempre caratteristica di Gaber e soprattutto quell'attenzione morbosa verso il 'fisico', il 'corporale': i suoi brani sono sempre di più pieni di sesso vissuto come incomunicabilità totale, di giovani 'drogati, corrotti', irresponsabili, di un suicidio fallito compiuto in una nudità quasi morbosa, di una morte immanente che è in tutte le cose e in ogni individuo. Un rifiuto universale che è sentito in primo luogo sensitivamente, fisicamente ma che è anche nostalgia per certi 'vecchi' modelli dei padri di una volta (che avevano 'una certa consistenza' e davano l'idea di persone') o per le persone di 'onesti sentimenti' che non capiscono le novità, o dell'omino qualunque che scuote la testa leggendo un manifesto sindacale e così via. Un rifiuto che si impantana nella sfiducia e nella stasi della vita quotidiana fatta di gesti ripetitivi di oggetti 'estranei', di uomini incollati alle proprie idiozie.

E così il substrato giusto da cui era partito e cioè il riflusso, la negazione della politica, l'ideologismo e le certezze rivoluzionarie viene sacrificato sull'altare, buttato via dalla finestra senza usare il metro dell'analisi ma con la violenza senza speranza di chi probabilmente si rifiuta (o si è stancato) di capire. Che Gaber canti ormai soltanto per frustrazione e non più per scelta...?

Fabio Bo

Lo spettacolo è di scena al Brancaccio di Roma fino al 18.

BARI
Cinema: Nell'ambito della rassegna 'La Nouvelle Vague' organizzata dal Centro di Cultura Popolare, questa sera viene proiettato *Una donna sposata* di J.L. Godard. In via Fiorino, 27 alle 17; 19 e 21. Tessera annuale L. 2.000.
ROMA
Cinema: Al Filmstudio (via Orti d'Alibert) il film di I. Moscati *Al rogo i trovatori* .

Al Cineclub Sadoul (via Garibaldi 2 A) alle 17 e alle 21 *Occupazioni occasionali di una schiava* di A. Kluge mentre alle 19-23 *L'abbruttimento di Franz Blum* di R. Hauff per la serie sul nuovo cinema tedesco.
Mostre: Al Circolo Culturale Montesacro in Corso Sempione 27 fino a sabato 22, Mostra del Manifesto politico tedesco (1968-78) dalle ore 16 alle 19.
Teatro: Per chi può all'Argentina *Verso Damasco* di Strindberg con la regia di Missiroli.

Al Giulio Cesare nella via omonima *L'opera de muorte e famme* di E. Porta con la regia di Pugliese.

Alla Sala Borromini (P.zza della Chiesa Nuova) 18, *Sette meditazioni sul sadomasochismo politico* del Living Theatre. Da mercoledì iniziano i seminari dello stesso Living.

Al Teatro in Trastevere (vicolo Moroni 3) *Les bonnes* di Genet. Regia di C. Frosi prezzi alti.

All'Alberico il Patagruppo continua le repliche di *Kubla Khan* da Coleridge in via Alberico 11, 29.
Danza. Al Teatro Olimpico, piazza Gentile da Fabriano alle ore 21 spettacolo del *London Contemporary Dance Theatre*.

Teatro

Mimi e clown alla Palazzina Liberty di Milano

Riapre questa sera a Milano la Palazzina Liberty sotto la gestione del Circolo La Comune. Il programma di attività per questo mese, che vede la presentazione di spettacoli poco conosciuti, ma stando ai commenti finora registrati e alle assicurazioni degli organizzatori ottimamente riusciti, comprende molto mimo, clowning, ironia, ricerca e riscoperta della voce e del gesto. I giorni che vanno dal 16 al 18 vedranno impegnati Giuseppe Cederna e Memo Dini (che si presentano come Anfeclowns) in 'Wadiens e Lendleman'. La loro attività mimica e interpretativa (che ha alle spalle la scoperta della dimensione clown, l'improvvisazione e la strada piazza come momento fondamentale) è in questo spettacolo finalizzata a ricostruire la storia disperata di ricerca di identità; gli Anfeclowns sono quindi al tempo stesso attori e persone che attraverso situazioni reali e assurde in un'angosciante ricostruzione della loro 'pazzia tragicomica' nel momento di incontro-scontro con la 'normalità'. Seguirà, nella rassegna della Palazzina, lo spettacolo 'Abitare a Cinecittà', della cantautrice Roberta d'Angelo (col suo gruppo). Roberta parla di rapporto democratico con il pubblico, di musica intesa come fatto sociale, dice di fare il verso alle stars della 'Sexy-music', vuole cantare la realtà delle donne nella città, nel quartiere (Cinecittà), in un mondo fatto a misura d'uomo. Dal 19 al 21 potremo verificare se il suo programma, questo preciso 'manifesto' di cantautrice, si concretizzerà; non potevano mancare poi le improvvisazioni di Katie Duck (danzatrice mimo, e clown, attrice) improvvisazioni strutturate sul modello delle composizioni musicali contemporanee.

Musica? A portare . la febbrile dimensione della musica rituale, della musica che non si può staccare dalla danza (non esistono loro concerti che non si siano conclusi con vorticose tarantelle) arriva da Tricarico il gruppo dei Tarantolati, che abbiamo avuto modo di apprezzare a Milano un paio di anni fa. E poi (dal 30/1 al 2/2) ancora mimo, danza, movimento: Jay Natelle ci presenterà 'Variazioni'. di cui però si sa ancora molto poco.

Gran Finale: In febbraio ritorna Dario Fo con un nuovo lavoro 'Storia di una tigre e altre storie'. Si dice che sia una storia di continuazione di Mistero Buffo: c'è da augurarselo.

Tutti gli spettacoli avranno inizio alle ore 21; festivo ore 16. La Palazzina sarà aperta per informazioni e prevendita biglietti dalle ore 16.

Agnese Grieco
Vittorio Lingiardi

Democrazia Proletaria

COMMISSIONE NAZIONALE FABBRICHE

È convocata a Bologna nei giorni sabato 20 e domenica 21. Odg: lotte dei metalmeccanici e dei chimici; sviluppi, prospettive politiche e iniziative dell'opposizione operaia e sociale; e strutture della commissione nazionale fabbriche. In preparazione di questa commissione vanno organizzati attivi operai provinciali e regionali sulle iniziative e proposte di lotta a livello locale, assumendo come riferimento il documento del direttivo nazionale sulle lotte dei metalmeccanici. Alla commissione deve partecipare almeno un compagno per situazione.

CIRIÈ

Mercoledì alle 21 in via Giordano 43, coordinamento operaio.

ROMA

Oggi alle 18 in via Buonarroti 51 riunione degli universitari di Dp.

Oggi alle 18 in via Buonarroti 51 attivo cittadino dei compagni di Dp su antifascismo e scadenze di mobilitazione antifascista.

BERGAMO

Oggi alle 21 in sede riunioni dei lavoratori della scuola di Dp.

Giovedì alle 21 in sede, direttivo provinciale. Odg: preparazione assemblea dei delegati. Sarà disponibile Unità Proletaria.

TORINO

Oggi alle 21 in via Brandizzo 21, coordinamento zona Nord. Odg: ripresa dell'iniziativa.

Venerdì alle 21 in via Rolando 4, commissione provinciale fabbriche di Dp aperta a tutti i compagni interessati. Odg: analisi e valutazione piano triennale e governativo.

BOLOGNA

Oggi alle 21 in via Polese 30, collettivo redazionale del Qdl.

I compagni di Bologna che desidrano recarsi a Imola per un incontro con i compagni di quella realtà, devono trovarsi in via Polese 30 giovedì alle ore 20.

MILANO

Oggi alle 21 in via Pastrengo 1, attivo della sezione Isola centro direzionale. Odg: fase politica attuale e seminario di sezione..

Oggi alle 21 in via Vetere 3, riunione-seminario sui problemi dell'energia nucleare. Scopo di questa scadenza è affrontare sul piano politico e scientifico le problematiche legate alla scelta energetica e costruire un gruppo di compagni in grado di condurre la propaganda antinucleare su basi serie e competenti.

Mercoledì alle 21 nel salone di via Vetere 3, dibattito sul conflitto Vietnam Cambogia a cura della commissione internazionale di Dp.

Mercoledì alle 21 in via Vetere 3 coordinamento eroina.

Mercoledì alle 18 in via Gorki 1, attivo operaio sui contratti della sezione Giambellino.

Giovedì alle 17,30 in via Vetere, coordinamento ospedaliero di Dp. Odg: ripresa dei lavori.

Giovedì alle 21 in via Vetere 3 riunione. del gruppo salute. Sono invitati tutti gli interessati a fare un bilancio del lavoro svolto finora.

NAPOLI

Giovedì alle 17,30 nella sede di via Stella 125, attivo operaio regionale. Partecipa Emilio Molinari.

SCUOLA

Sabato alle 15 in via Buonarotti 51 Roma, coordinamento nazionale degli studenti medi. Odg: situazione nel movimento e nostra iniziativa politica.

Sabato alle 15 in via Buonarotti 51 Roma riunione nazionale degli insegnanti, Odg: dopo il seminario di Firenze che fare?

GALLARATE (Varese)

Giovedì alle 21 c/o sede Dp: attivo provinciale dei compagni dell'opposizione operaia per preparare l'assemblea provinciale.

CONSIGLIERI DP

Tutti i compagni consiglieri comunali, regionali e provinciali di Dp nonchè tutti i compagni che rappresentano Dp nelle istituzioni (consigli di ospedali, di zona, consorzi socio sanitari) comitati di programmazione; ecc.) sono pregati di comunicare il loro nome e indirizzo alla sede nazionale per iscritto o telefonicamente indirizzandosi a Lilliana Piersanti Dp, Roma via Cavours 185, tel. 4755898/4755873.

VENEZIA

Mercoledì alle 20,30 a Venezia, incontro aperto di tutti i compagni/e di Cannaregio su: elezione nuovi consigli di quartiere, designazione nuovo consigliere di Dp, presso fondamento Ormesino 2804.

Nel movimento

ROMA

Oggi alle 9,30 con appuntamento davanti alle bacheche, riunione del collettivo di economia.

Oggi alle 18 in via Orero 71, assemblea di costituzione del centro di aggregazione giovanile del quartiere di Casalbertone.

Mercoledì alle 14 all'aula 4, riunione del collettivo politico di Giurisprudenza.

GENOVA

Oggi alle 18 in via Ponte Reale 2/94, riunione dei lavoratori del pubblico impiego per organizzare la diffusione del documento del contratto.

UNIVERSITA'

È convocata una riunione del coordinamento nazionale dei docenti precari dell'università per il 18 - 19 gennaio a Roma. Odg: 1) il nuovo decreto Pedini in esame in commissione alla Camera il 17 gennaio; 2) Riforma dell'università; 3) iniziative di lotta; 4) *assemblea nazionale dei lavoratori dell'università e degli studenti per febbraio.*

OPPOSIZIONE OPERAIA

Sabato alle 15 presso il circolo Lunigiana via S. Martini 33/A a Milano, incontro nazionale dei promotori dell'opposizione operaia per preparare il convegno nazionale.

FIRENZE

La federazione fiorentina di Dp si fà promotrice di una sottoscrizione a favore di Radio Città Futura affinchè l'emittente riprenda la sua voce di lotta. I contributi dei compagni vengono raccolti fino a sabato, nella redazion e del QdL in via dei Pepi 74/R dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 19.

Oggi alle 21 in via dei Pepi 68, riunione del collettivo Fausto e Iaio, del collettivo giovanile Isolotto, del collettivo giovanile Novolv u e del collettivo Nuova Sinistra Gavinara. Odg: giovani casa; aggregazioni spontanee 'emarginazione, erioina, ecc'; aggregazioni istituzionali (scuola, università famiglia, ecc). Tutti i compagni e i collettivi sono invitati.

BARANZATE (Milano)

Oggi alle 17,30 alla biblioteca comunale di via Gorizia, assemblea operaia sul tema: è scaduto il contratto a quando la lotta?

UNIONE INQUILINI

Oggi alle 21 in via De Amicis 10 a Milano, direttivo di Milano e provincia. Odg: scadenze per i prossimi mesi; verifica attivi di zona; rapporti fra sindacati inquilini e sindacati padronali. Devono partecipare tutti gli attivi, in caso contrario telefonare all'8323515.

MILANO

Oggi alle 21 in via Vetere 3, riunione degli insegnanti su organizzazione del lavoro e inquadramento.

Oggi alle 18,30 in viale Piave 9, assemblea indetta dal comitato disoccupati. Odg: situazione dell'ufficio collocamento e termine assunzioni all'Amnu.

Oggi alle 17,30 all'università statale, coordinamento del pubblico impiego.

Oggi alle 20 in via Rimembranze 31 di Lambrate, coordinamento poligrafici.

Mercoledì alle 18 via Crema 8, riunione dell'opposizione operaia settore metalmeccanici.

CREMONA

Dal 13 al 21 in S. Maria della Pietà (ex ospedale vecchio), mostra fotografica e materiale di analisi sull'istituto di Sospiro. Audiovisivo che potrà essere fatto circolare nelle scuole e dove esista richiesta.

Mercoledì alle 21 a S. Maria della Pietà, assemblea dibattito sull'istitutomidi Sospiro. Interverranno A. Pirelli primario dell'ospedale pschiatrico di Arezzo e segretario di Psichiatria Democratica e M. Tommasini, consigliere provinciale Pci e membro del comitato sanitario bassa/est Parma.

Una indicazione su una cartina basta per essere brigatisti

Cari compagni, vi spediamo questa lettera fattaci pervenire da Vanni Moroni, che si trova a S. Vittore da oltre 70 giorni, pregandovi di pubblicarla come lui chiede.

'Carcere di S. Vittore - Sono un compagno di Busto Arsizio, mi chiamo Giovanni Moroni - Vanni - 22 anni. Vi prego di pubblicare qualcosa su questa assurda e amara storia in cui mi trovo coinvolto.

È la notte del 16 ottobre, quella delle 52 perquisizioni nel varesotto, alla caccia dei 'fiancheggiatori di Alunni e delle Br, come dicono 2 Pm (De Liguori e Spataro) che l'hanno inventata. Un nugolo di carabinieri entra (!) in casa di Rosetta Di Ruggero, un'amica dalla quale stavo per provvedere alla casa e alla bambina, perchè lei, operata di recente per una ciste uterina, continuava ad avere dei seri disturbi(in compenso io usufruivo di una stanza da lei: la mia è inabitabile ma non ho soldi per permettermene una decente).

Nella casa i carabinieri trovano inevitabilmente solo carta, libri, ricerche e disegni visto che Rosetta insegna al Liceo Artistico di Busto Arsizio dove io faccio il modello (in più sono iscritto al quarto anno di pittura a Brera). Ma grazie al loro incomparabile ingegno e fantasia arrivano dove la nostra immaginazione non avrebbe potuto: accusano Rosetta e me di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata.

La 'prova': sei trasferibili che erano, insieme a tanti altri, sulle cartine topografiche del territorio, che avevo ben 'nascosto' sul tavolo spegnendo la luce... Erano degli aiuti per una ricerca sui mass media che affrontavo analizzando poco piacevoli strumenti di comunicazione che il potere ci addossa, toccando anche il discorso relativo ai carabinieri ecc. ecc... È bastato un riferimento comunissimo (come quello che danno i cartelli stradali, le rubriche telefoniche o le legende stesse delle cartine topografiche) alle stazioni dei carabinieri della Polstrada perchè io e Rosetta venissimo considerati coimputati di Alunni, di cui non conoscevamo neppure l'esistenza fino a quando non ne hanno parlato diffusamente i giornali in settembre.

Con le stesse accuse in carcere è finita anche la compagna Nadia Ferracini e a nulla sono valse le proteste dei compagni. La nostra detenzione, illegale a tutti gli effetti perchè senza prova alcuna, serve solo a intimorire chi, a Busto Arsizio come altrove, si schiera contro le ingiustizie di classe.

Qui dentro l'oppressione continua; quando, se sarò fuori, vi manderò un servizio sulle celle d'isolamento, ma soprattutto su chi ci vive. Vi saluto con tutta la mia rabbia e con gli occhi increduli di fronte a queste cose, a pugno chiuso.

Vanni

per due e novanta (2×2,90) cesso, lavandino,letto compresi, dalla mancanza di luce naturale, sostituita 24 ore su 24 da quella artificiale, dall'aria scarsissima e dai cibi senza valori alimentari decenti. Ti mettono a disposizione tutti gli elementi per arrivare all'infarto, morte ufficiale del carcere. Io ho avuto 4 black-out piuttosto violenti, quattro paralisi totali di dieci minuti l'una in cui ti senti soffocare e ti prende uno stato d'ansia, come se stessi per affogare. Io ho dichiarato di star male, la prima risposta è: 'non è niente', ho insistito, ho chiesto una visita medica; sarà durata quanranta (!) secondi, il tempo per chiederti - cos'hai, beh!, mettiti a letto. -

Le medicine prescritte non le ho mai viste...'

Vanni soffre di cuore, è dimagrito e deperisce di giorno in giorno: non può 'permettersi il lusso' di rovinare definitivamente la salute marcendo in cella per altri mesi (chi sà quanti?) fino all'inizio del processo (quale processo?).

Le richieste di trasferimento in infermeria sono state respinte nonostante ripetuti scioperi della fame da lui iniziati per protesta. Ultimamente la vicenda di Vanni Moroni e Rosetta Di Ruggiero è stata separata dal caso Alunni ma ancora non è venuta meno l'accusa di banda armata. E tutto questo è ancora più incomprensibile visto che nè in casa di Rosetta nè di Vanni sono state trovate armi o materiale in qualche modo collegabile con ipotetiche bande armate.

Noi pensiamo che solo controinformando in maniera capillare, uniti, si possano ottenere alcuni obiettivi minimali importanti; il primo, quello di demistificare l'operato repressivo e gratuito degli inquirenti, (il caso dei compagni di Torino è indicativo al riguardo) un secondo, quello di smascherare la logica giustificativa con cui vengono accettati questi fermi, e/o comunque di generare la spinta a venir fuori da una posizione attendista tipica in questo periodo, solo perchè i compagni fermati non sono della 'nostra stessa parrocchia'.

Il terzo aspetto niente affatto secondario è quello di accelerare i tempi di scarcerazione dei compagni, oggi mentre scriviamo scade il 74esimo giorno di 'detenzione abusiva'.

Un gruppo di compagni di Castellanza
La redazione di 'Foglio 5'

Fin qui la sua ultima lettera; ora, all'assurdità della vicenda, si aggiunge la realtà drammatica della vita in carcere, dove i diritti più elementari vengono calpesrati quotidianamente (ci ricordiamo ancora tutti la morte avvenuta in circostanze non chiarite del giovane autonomo Mauro Larghi) senza che l'eco di tutto ciò possa varcare le mura di S. Vittore.

Ecco al proposito cosa ci scriveva Vanni il 5 dicembre: '...qui si gioca tutto sull'alterazione psico-fisica che deriva dalla sconcertante ambientazione di due metri

sottoscritto un abbonamento bimensile, lo so che cinquemila lire non sono niente, che è una questione di milioni, ma spero che tutti i compagni a ucui sta a cuore la sorte del giornale facciano qualcosa e prestino ascolto agli appelli che voi lanciate, esponendo l.a sitazione disastrosa in cui si trova il giornale. Sono sicuro che con lo sforzo di tutti riusciremo a sollevarci dalla crisi e a continuare il lavoro politico intrapreso. Mi piace un casino il nuovo tabloid, che nonostante tutto è uscito, e devo dire che ci sono stati all'interno del giornale delle buone modifiche. Anche nella mia scuola il *QdL* si è diffuso parecchio in questi ultimi tempi, nonostante ci sia una componente piccolo borghese abbastanza vasta e il lavoro politico dei compagni all'interno della scuola sia difficile siamo riusciti a portare una fonte di informazione diversa nella scuola. .Per i libri che proponete ai compagni che sottoscrivono scelgo il libro di Boato sul '68.

Ciao

Francessco

Se la neve c'è non è colpa dei giovani

Caro Direttore, leggo sul numero odierno del *Quotidiano dei Lavoratori*, nel breve articoletto 'Tremila sottoccupati fioccano a Milano', che la giunta rossa milanese avrebbe trascurato la prima nevicata, e concordato con i giornali la notizia che non si trovano spalatori.

Ciò è falso, poichè io personalmente, già alla prima occasione avevo invitato ad elevare la retribuzione per gli avventizi, mentre l'Amministrazione comunale non diffuse alcun comunicato.

Debbo lamentare, semmai, i ritardi di qualche dirigente nell'assumere provvedimenti che dovrebbero essere, a mio avviso, automatici, e non richiedere l'intervento del Sindaco.

In occasione dell'ultima nevicata ho concordato subito con il Presidente dell'Amnu le misure da assumere e, malgrado le inevitabili carenze determinate da difficoltà oggettive che si registrano in tutte le città del mondo, i provvedimenti sono tutti scattati.

Mi creda, Direttore, non ce l'abbiamo nè con i disoccupati, nè con i giovani.

La ringrazio per l'ospitalità e La saluto molto cordialmente.

Carlo Tognoli ~~sindaco~~ d
Sindaco di Milano

Il SindacoTognoli declina ogni personale addebito, ma conferma quanto abbiamo scritto, attribuendone la responsabilità alla 'Amministrazione comunale' e a 'qualche dirigente'. Ora, a noi non interessava criticare il Sindaco in quanto tale, ma denunciare una situazione in cui, secondo i giornali milanesi, se Milano non veniva tempestivamente ripulita ciò dipendeva da quei lavativi di giovani e disoccupati e dalla loro scarsa propensione al lavoro. I fatti hanno dimostrato esattamente il contrario.

Un plauso e uno stimolo per il QdL da Cinisello

Sono un compagno di Cinisello e leggo quasi ogni giorno il *QdL*. Devo dire che rispetto ad altri è il miglior giornale di opposizione, e a me è servito e tuttora serve moltissimo. In questi giorni ho

Piano Regionale Ospedaliero e interventi a Milano

A Niguarda molti primariati, niente per l'occupazione nè per favorire l'utenza di zona

Milano - Il programma degli investimenti non è noto ai lavoratori. L'amministrazione a maggioranza Pci Psi, complice il consiglio dei delegati, ha cercato di farlo passare sotto silenzio, ma è stato costretto a inviarlo in Regione senza il parere obbligatorio del Consiglio di zona, dove Democrazia Proletaria na ha bloccato l'approvazione.

Nell'introduzione viene presentato come un programma realistico e parsimonioso (spesa prevista 16 miliardi), in contrapposizione al precedente deliberato dalla vecchia amministrazione dc con l'approvazione di Pci Psi (54 miliardi). La tabella n.2 dice come si vorrebbero spendere questi soldi. Se si esaminano le tabelle dettagliate si scopre che non sono previste spese per l'ampliamento della rete ambulatoriale e la ristrutturazione delle divisioni di chirurgia, medicina, ostetricia, ortopedia, che sono gli strumenti prioritari di apertura dell'ospedale al territorio. Tutto si muove su linee efficientistiche, senza fare i conti con la situazione del personale paramedico, i bisogni della zona e il bilancio d'utenza per la medicina di base, lo squilibrio all'interno dell'ospedale derivante dal potenziamento di reparti già 'ricchi'.

Gli ampliamenti dei *servizi specialistici* (cardiologia, terapia intensiva, centro trapianti, fisioterapia riabilitativa, chirurgia toracica, dipartimento d'urgenza, pediatria) sono considerati solo dal punto di vista delle strutture murarie e apparecchiature scientifiche, e prescindono completamente dal discorso sul personale paramedico, che assorbono in numero elevato. Data la carenza attuale del personale (Tab. 3), il blocco degli organici, le continue dimissioni, l'incapacità delle scuole a fornire un adeguato numero di infermieri, non si comprende come il piano possa essere attuato senza una definizione degli organici e le modalità per reperirli. Eppure l'Art. 26 del P.R.O. recita così: 'Tale programma deve indicare in modo particolareggiato il piano di sviluppo di ciascun ospedale nei suoi aspetti sanitari, organizzativi, tecnici ed edilizi, prevedendo una priorità per le strutture di base...'.

Il programma avaro di dati sul personale è invece prodigo nell'istituire primati: ne sono previsti ben otto in più. Sottintende forse questo una politica atta a ridimensionare gli organici e aprire e ampliare nuovi servizi col personale paramedico attuale? Qualcosa di simile si tenta di fare già oggi nel centro trapianti, col risultato di non coprire le ordinarie prestazioni dialitiche.

Per i servizi generali il discorso è molto più esplicito. Nel punto *cucine degenti* così si legge nel programma: 'La realizzazione di tale soluzione (accentramento delle cucine) comporterebbe uno sforzo finanziario notevole, che attualmente non è possibile sostenere a causa delle disponibilità inadeguate e in presenza di altri interventi prioritari, nonchè la necessità di un *ridimensionamento anche nell'ambito del personale che oggi opera nelle cucine, che potrà essere effettuato, ma gradualmente'*. Tempi duri per i lavoratori delle cucine!

Il piano non prevede modifiche delle *divisioni chirurgiche*, che rimangono 4 di 90 letti (previste 6 di 60 letti). Vuol dire mantenere corsie troppo grandi per essere ben organizzate e troppo affollate rispetto al numero di infermieri.

Le *divisioni mediche* verrebbero invece ridimensionate a 6 per 60 posti letto. Ma il P.R.O. prevede anche l'apertura e funzionamento di altri ospedali a Milano, Monza, Cinisello. Il ridimensionamento unilaterale delle corsie di medicina a Niguarda fa continuare il fenomeno per cui pazienti che abitano in zona sono costretti al ricovero a Sondalo, Mantova, Cremona...Questo nonostante che l'art: 17 preveda quanto segue: 'Le divisioni, le sezioni ed i servizi speciali già funzionanti verranno trasformati o soppressi gradualmente... in modo che non siano diminuiti i livelli di assistenza'.

La flessione dei ricoveri, portata quale argomento per giustificare la chiusura dei reparti di medicina di base, è dovuta unicamente alla ridotta capacità ricettiva dell'ospedale.

Questa amministrazione ha aggravato la prassi democristiana di chiudere i reparti nel periodo estivo per impossibilità altrimenti di far fare le ferie ai dipendenti. Se queste tendenze permangono l'ospedale di Niguarda potrà curare, sempre dopo lunghe attese, malati specialistici che provengono da tutto il paese, ma dovrà respingere i malati della zona, o costringerli ad avere un posto letto in corridoio: le lotte dei lavoratori avevano debellato questo fenomeno, che poi è ricomparso prepotentemente.

Specialità dei livelli superiori e rari														Specialità lungod. e riabil. in presidi sussidiari							Servizio	Servizi	
Totale progr.	radiol. med. nucl.	neuro chir.	chir. max fac.	chir. plast.	card. chir.	chir. tor.	chir. vasc.	chir. ped.	nefrologia	ematologia	endocrinologia	Totale progr.	lungod. conval.	lbc e/p	rec. parap.	rec. min.	rec. amp.	rec. neurol.	Totale letti			Classificazione
75		50	15									1.140							1.140	12	Milano/Porta Nuova - Fatebenefratelli	Hosp. Gen. Prov.
57																			787		Milano/Porta Romana - G. Pini	Hosp. Gen. Prov.
																			455		Milano/Porta Vercellina - S. Giuseppe	Hosp. Gen. Zon.
11								40				551							551		Milano/Sempione - Buzzi	Hosp. Gen. Prov.
91																			591		Milano/Monforte - IOPM	Hosp. Gen. Prov.
11	90	80	15	90a	50	50	45	40	30	30	30	2.511							2.511	18	Milano nord/Niguarda - Cà Granda	Hosp. Gen. Reg.
08						50						1.358							1.358	8	Milano nord ovest/Vialba - Sacco	Hosp. Gen. Prov.
91	50								30			1.571				80			1.651	18	Milano ovest/Baggio - S. Carlo	Hosp. Gen. Prov.
98																			1.198	16	Milano sud ovest/Barona-S. Paolo	Hosp. Gen. Prov.
13	90	80	15	50	50	50	45	40	30	30	30	2.823							2.523	18	Milano sud - Nuovo Policlinico Sud	Hosp. Gen. Reg.
03	90	80	15	100		50	45	40	30	30	30	2.713			60	80	100		2.953	18	Milano est - Nuovo Policlinico Est	Hosp. Gen. Reg.
54																			854	6	Milano Nord Est	Hosp. Gen. Prov.

I -

Si spende, ma si ignorano i bisogni dei malati

L'amministrazione dell'Ente ospedaliero Niguarda ha trasmesso all'Assessorato della Sanità della Regione Lombardia il programma degli interventi previsti dall'art. 26 del Piano Regionale Ospedaliero [Pro]. A Milano era prevista la costruzione di un nuovo Policlinico est e di un Policlinico sud, la messa in funzione dell'ospedale San Paolo, la creazione di ospedali nella fascia nord a Cinisello e Monza. Gli ospedali non sono neppure progettati, e il piano regionale è rimasto sulla carta [v. Tab. I].

Adesso tutti gli ospedali lombardi hanno presentato il conto alla Regione: le richieste ammontano a diverse centinaia di miliardi, la torta a disposizione è 'appena' 120 miliardi, più altri 40 da reperire altrove. Gli interessati in gioco sono tanti, e quelli del malato saranno calpestati. La lotta degli ospedalieri deve esplicitarsi anche su questi temi.

Per questo vogliamo leggere attentamente i programmi degli interventi dei singoli ospedali, incominciando da Niguarda.

Tab. II - Riepilogo spese piano degli interventi (Costi in milioni di lire)

CATEGORIA	1978	1979	1980	TOTALI
Opere edili	3.405	300	1.020	4.725
Opere impiantistiche	5.555	700	1.530	7.785
Apparecchi arredamento	780	650	2.027	3.457
	9.740	1.650	4.577	15.967

III.

Posti in organico	Personale in servizio	Posti lavoro con riposi	Posti lav. con % sost. vac. Fs. mal.	Differenze organico	Differenze in servizio
2.784	2.529	2.175	2.917	-123	-386

Migliore assistenza e più occupazione

'Il programma non prevede legami con il territorio', diceva in Consiglio di zona il consigliere comunista chiedendo giudizio favorevole alla Commissione Sicurezza Sociale. Ma nessun programma si può fare senza definire il bacino d'utenza dell'ospedale per medicina e chirurgia generale e per le specialità a carattere sovrazonale. Gli ambulatori, strumento essenziale per il collegamento col territorio, non sono incrementati; le divisioni che ne sono sprovviste rimangono tali (urologia, Pizzamiglio I chirugia ecc.), per quelli insufficenti non sono previsti ampliamenti d'orario e giornate di apertura (Pizzamiglio II, oculistica ecc.). Gli ambulatori già esistenti rimangono dove sono:vicini alle corsie, comodi per medici e primari, scomodi per i pazienti e non collegati fra loro. È un modo di valorizzare l'attività libero professionale dei medici? Il costo di una struttura ambulatoriale completa di tutte le specialità sarebbe stato minimo; enorme il risparmio di tempo e denaro per i pazienti costretti ai medici privati, e per la stessa struttura sanitaria, se si prevedessero convenzioni con le attuali mutue e con le future Unità Sanitarie Locali. L'organizzazione ambulatoriale priva di convenzioni non può fare alcun discorso di ospedale diurno, come invece il programma tende a fare.

In conclusione noi siamo favorevoli a una ristrutturazione che amplii i livelli di assistenza prevedendo una priorità per le strutture di base; costituisca una rete ambulatoriale efficiente e alternativa alla medicina privatistica; salvaguardi i livelli occupazionali e preveda l'organico del personale paramedico per i servizi nuovi.

a cura
dei compagni di Dp di Niguarda

Dall' ''autonomia operaia'' all'Autonomia Operaia (prima parte)

Manifestazione studentesca a Roma: in prima fila lo 'stato maggiore' del Movimento di lettere: si riconoscono Roberto Gabriele, Paolo e Marcello Flores D'Arcais, Oreste Scalzone e Franco Russo.

Alle origini dell'Autop Stato-piano e operaismo

Quali radici e quale storia ha l'arcipelago di gruppi, partitini, collettivi che va generalmente sotto il nome di 'Autonomia Operaia'? Radici e storia assai più lontane di quanto non sia dato comunemente credere. Abbiamo voluto rivisitare questa storia e lo facciamo con i primi due articoli di un'inchiesta che poi si snoderà tra la realtà attuale dei gruppi che fanno parte dell'Autonomia Operaia.

La 'scoperta' dell' 'autonomia operaia' nella forma di categoria teorica avviene dentro quella sorta di laboratorio concettuale che fu la rivista 'Classe operaia' uscita fra il '63 e il '67 dopo la scissione di 'Quaderni Rossi' tra 'sociologhi' e 'soggettivisti'. Il gruppo che dava vita alla nuova rivista e che si faceva portatore, secondo una definizione di Raniero Panzieri, di un discorso 'affascinante' ma 'molto hegheliano' era composto da nomi che ancor oggi ritroviamo impegnati ma su versanti contrapposti: Mario Tronti, Antonio Negri, Sergio Bologna, Alberto Asor Rosa, Romano Alquati. Le tesi di cui 'Classe operaia' si faceva portavoce derivavano da una specifica analisi dei caratteri dello scontro di classe all'inizio degli anni '60 che era visto come scontro tra la figura dell'operaio-massa da una parte e un capitale profondamente integrato nello Stato (lo Stato pianificato post-hkeinesiano) dall'altra. Lo Stato-piano era la risposta che il capitale, nelle sue diverse sezioni nazionali, ed in particolare in quella italiana, aveva dato alla sfida rappresentata dalla rottura rivoluzionaria del '17 e dalla 'grande crisi' del '29.

Per i compagni di 'Classe operaia' si era costituito un nuovo rapporto fra l'economico e il politico: la forma sociale capitalistica nella metropoli non era più contrassegnata dall'autocrazia politica, dall'arretratezza economico-sociale, e - tendenzialmente - dalla stessa proprietà privata dei mezzi di produzione. Anzi, la forma del dominio è ormai - siamo alla viglia dell'esperienza del centro sinistra - compiutamente democratica (di qui il rifiuto dell'ideologia della democrazia più o meno progressiva); la forma della produzione insomma è accentuatamente socializzata. Di qui, da questo concetto di capitale già socializzato, di 'capitale collettivo', parte il tema dell'attualità della 'critica del socialismo', della maturità del comunismo, un discorso che ritroviamo anche oggi.

È da questo apparato teorico da questa analisi, (di cui abbiamo descritto solo il nocciolo) che parte il discorso dell' 'autonomia operaia' come risposta di classe caratterizzata da un necessario alto tasso di 'indipendenza', l'obiettivo 'più soldi meno lavoro': una risposta operaia nello sviluppo capitalistico al grado in cui questo si esprimeva. L'operaismo andava al 'cuore' del problema: lotta al valore d'uso della merce forza-lavoro.

L'estate del '68, con la lotta del petrolchimico di Marghera sul premio di produzione, si avrà la prova del fuoco per questi discorsi. Due mesi dopo quella lotta 'operaista' il Congresso della Fiom voterà l'inserimento nella piattaforma contrattuale degli aumenti uguali per tutti. Sul piano pratico, per molti anni, sarà proprio l'esperienza di Marghera a rappresentare la punta di applicazione più alta e significativa dell'intervento degli 'operaisti': Italo Sbrogiò (che poi confluirà con Tony Negri nell'Autonomia veneta) riceverà più di duemila preferenze al rinnovo della Commissione interna.

Sempre nel '68 intanto 'Classe operaia' lascia il posto a 'Contropiano' che poco dopo registrerà la spaccatura definitiva tra il filone operaista che in seguito darà vita a Potere Operaio e il filone che, in nome dell' 'uso operaio del Pci' (Tronti Cacciari, Asor Rosa) confluirà in quello.

Potere Operaio, o almeno il suo nucleo originario, nasce nell'autunno '68 dopo il convegno veneziano dei movimenti studenteschi. A formarlo sono diverse realtà operaie, studentesche e intellettuali: il Comitato di base di Marghera, gruppi di operai della Fiat di Modena operai dell'area bolognese (Ducati, Menarini), poi Negri, Ferrari Bravo e altri docenti della facoltà di Scienze politiche di Padova, poi ancora quella parte del movimento studentesco romano che fa capo a Franco Piperno e a Oreste Scalzone, espressione soprattutto del Coordinamento delle facoltà tecnico-scientifiche e del Comitato di base di lettere che, assieme, avevano organizzato l'intervento alla Fatme e nelle altre fabbriche metalmeccaniche romane.

Primavera '69: la lotta a Mirafiori

In primavera - siamo ormai nel '69 - si era intanto aperta la lotta alla Fiat di Torino, una lotta sulla quale si concentrò l'impegno di tutto il movimento.

I compagni che poi formalmente daranno vita a Potere Operaio saranno tra i più impegnati nella lotta: a decine, provenienti da diverse città, si daranno il cambio ai picchetti e ai volantinaggi davanti alle trentasette porte di Mirafiori. *La classe* un settimanale fatto da questi compagni assumerà in breve la funzione di vero e proprio organo della lotta. Nonostante ciò sarà il gruppo del 'Potere Operaio' di Pisa, che successivamente farà propria la sigla Lotta Continua - che per tutta la lotta di primavera fu la firma comune dell'intervento alla Fiat e dell'Assemblea operai-studenti delle Molinette che fungeva da centro organizzativo - ad apparire 'egemone'. I militanti de *La classe* erano attaccati come 'fabbrichisti' da Sofri e Viale che contrapponevano il discorso, dell'autoorganizzazione più generale degli sfruttati. *La classe* era attaccata da un punto di vista 'di sinistra', movimentista, era criticata anche per i rapporti con la sezione universitaria dissidente del Pci e col gruppo torinese degli studenti di sociologia di Trento.

Autunno '69 nasce Potere Operaio

Dopo gli scontri di viale Traino del 3 luglio, al palazzetto dello sport torinese, il Comitato di base di Marghera e *La classe* da una parte e il comitato di base della Saint Gobain di Pisa, Sofri, la componente studentesca tradizionalmente legata a Viale dall'altra, si scontrano sugli esiti politico-organizzativi da dare alle lotte. I Comitati di base che fanno capo a *La classe* si battono per obiettivi come 'maggior salario e meno orario', 'anticipazione dei contratti' e per una tendenza di partito; i 'pisani' e gli altri compagni che a loro si legano propongono obiettivi più indirizzati a raccogliere quegli elementi e quelle esperienze di 'estremismo sociale' che cominciavano a manifestarsi, per un programma fondato sull'unità operai-studenti, per piattaforme alternative a quelle sindacali.

Il convegno finisce in modo formalmente unitario ma in autunno si ripresenteranno due organizzazioni distinte. Potere Operaio fin dall'inizio assume i caratteri del 'gruppo esterno' con un'accentuazione giacobina di linea, punta all'omogeneizzazione dei quadri, ripropone dentro il movimento la linea 'salarialista' dell'operaismo degli anni '60.

I àpunti di forza dai quali raccoglie anche gran parte dell'eredità organizzativa del '68 sono localizzati sull'asse Veneto-Bologna-Firenze-Roma. Mentre debole sarà sempre la sua presenza a Torino, Milano e Napoli.

Il suo intervento, in tutta una fase, tende ad agire (al contrario di Lc che pensa ad un 'altro movimento operaio-studentesco') a ridosso del Movimento operaio dei Consigli cercando di interferire da lì sugli esiti della lotta contrattuale. È il periodo dello slogan 'No trattativa, ratifica', cioè, la lotta è già durata abbastanza, imponiamo la stretta finale per imporre che l'accordo ratifichi in termini di conquista i contenuti della piattaforma contrattuale. Sia per Lc che per Potop è valido il discorso dell'autonomia dai Consigli. Tuttavia in Potere Operaio c'è il tentativo di misurarsi con il Movimento operaio maggioritario con i suoi esiti.

Dopo il periodo delle lotte sul 'salario reale' cioè sui trasporti, sui prezzi, sui servizi sui costi cioè di riproduzione della forza-lavoro Potere Operaio, che intanto si era data una struttura centralizzata a livello nazionale, comincia l'esperienza nel sud. Il sud è visto come una polveriera dentro la più generale 'crisi di comando'. Le pagine del settimanale sollevano la tematica 'insurrezionalista' e le strutture dirigenti del partito indicano la necessità del 'passaggio leninista'. È un grosso errore di sottovalutazione della tattica della fase e dei rapporti di forza. In Potere Operaio si avvia una larga discussione che porterà l'organizzazione al suo congresso, di pratico scioglimento, dell'estate '73.

a cura di
Gianni Passavini

Il governo Callaghan in difficoltà

G. Bretagna: in sciopero anche i ferrovieri

Londra (ed.ru.) - Settimana decisiva per il governo laburista di Callaghan. Oggi e giovedì sciopereranno anche i ferrovieri, mentre continua quello dei camionisti. In seguito a questa catena di scioperi l'economia del paese è semi-paralizzata. Ieri si è riunito il Consiglio dei ministri per affrontare la situazione in vista del dibattito che si terrà oggi ai comuni (i due rami del Parlamento). L'opposizione conservatrice è decisa a dare battaglia fino in fondo a Callaghan per ottenere il voto di fiducia deve convincere i partiti minori a sostenere il suo governo, poichè il suo partito da solo non è maggioritario. Nel caso non riuscisse ad ottenere la fiducia dei comuni, saranno convocate le elezioni generali per il prossimo mese. L'unica via per salvare l'attuale governo è un accordo con le Trade Unions. Ma per ora questo accordo sembra molto lontano a causa della intransigenza di Callaghan sul tetto massimo dei salari (5%).

A Blackpool dinanzi all'Assemblea dei delegati laburisti James Callaghan ha dovuto accettare la partecipazione degli operai, dei sanitari e dei medici alla gestione di un 'Servizio nazionale di sanità'

Mentre sono in corso gli ultimi combattimenti, inizia la battaglia diplomatica per la condanna dell'intervento vietnamita

Nuclei di Khmer rossi resistono ancora

Aranyaprathet - Combattimenti di artiglieria pesante sono in corso nella città di frontiera di Poipet tra Khmer rossi e forze del nuovo governo di Phnom Penh. Le forze del Funsk hanno tentato di impadronirsi della città con mezzi blindati, ma stando alle notizie di fonte thailandese, hanno incontrato una forte resistenza. Con la caduta di Poipet, i Khmer rossi perderebbero il loro ultimo punto di contatto con l'esterno attraverso la Thailandia.

Mentre in Cambogia si svolgono gli ultimi combattimenti, prende sempre più piede a livello internazionale la battaglia diplomatica. Andrew Young, l'ambasciatore degli Usa presso le Nazioni Unite ha dichiarato che gli Stati Uniti sono favorevoli ad una risoluzione del consiglio di sicurezza che condanni il Vietnam per l'invasione della Cambogia; ha detto: «Stiamo cercando una formula che condanni l'aggressione, ciò che tutti sembrano pronti a fare, la quale metta i sovietici in una posizione in cui essi siano costretti ad allienarsi su di essa».

«La posizione della maggioranza del consiglio di sicurezza - ha concluso Young - è che per quanto corrotto sia un regime ciò non giustifica questo tipo di invasione dall'esterno».

La Cina nei documenti pubblicati finora dichiara che continuerà 'come sempre' ad appoggiare la lotta del popolo cambogiano contro l'aggressione vietnamita, ma questo suo appoggio non si tradurrà in un intervento militare diretto. Da parte sua il principe Sihanouk afferma di ritenere che i sovietici siano strettamente associati all'invasione del suo paese da parte del 'Fronte unitó di salvezza nazionale della Kampuchea'.

Egli afferma che i vietnamiti: «Hanno tenuto unconsiglio di pianificazione militare a Mosca prima di lanciare contro di noi la loro guerra lampo all'Hitleriana. Essi hanno firmato il cosidetto trattato di pace, che in realtà è un patto militare. È una prova che i sovietici sono strettamente associati all'invasione». Sempre nella stessa intervista, rilasciata al Newsweek, che i vietnamiti sono intervenuti in Cambogia per motivi strettamente economici e strategici, fra l'altro perchè: «Hanno veramente fame. La loro economia è in cattive condizioni e non hanno riso per nutrire la loro popolazione. Il possesso della Cambogia consente di risolvere questo problema».

In una dichiarazione resa ad Hanoi e riportata dall'agenzia ufficiale di notizie vietnamita, ascoltata da Hong Kong, il nuovo regime cambogiano, appoggiato dai vietnamiti, ha fatto sapere di voler 'stabilire normali relazioni' con tutte le nazioni, compresa anche la Cina.

Nella sua dichiarazione fatta ad Hanoi, in occasione di un discorso all'organizzazione di solidarietà dei popoli afro-asiatici Ros Samy, che è segretario generale del fronte unito cambogiano di salvezza nazionale ha detto: «siamo pronti a stabilire normali relazioni con tutti i paesi a prescindere dai loro sistemi politici o sociali». Samy ha proseguito affermando: «Valutiamo molto l'amicizia col popolo cinese e siamo pronti a stabilire normali relazioni con la repubblica popolare della Cina sulla base del rispetto per i fondamentali diritti nazionali di ciascuna nazione».

Nella sua dichiarazione Samy ha tuttavia attaccato «tutti i progetti e le azioni delle autorità cinesi di interferenza, negli affari interni della Cambogia e per distruggere la pace, l'amicizia e la stabilità nell'Asia sudorientale».

Lo Scià partirà entro la settimana

Decine di cortei contro Bakhtiar

Teheran (agenzia) - Il governo del primo ministro Shapuor Bakhtiar ha ottenuto, ieri, la fiducia del senato iraniano. Nello stesso momento diverse manifestazioni in tutto il paese dichiaravano la sfiducia della popolazione in questo governo.

Secondo le dichiarazioni rilasciate dal primo ministro dopo la seduta del senato lo scià dovrebbe lasciare la capitale per recarsi in 'vacanza' non oltre venerdì prossimo. Sempre in settimana è previsto il ritorno dell'Ayatollah Khomeini, anche se i suoi collaboratori non lo hanno finora confermato.

Dal canto suo Abbas Gharabaghi, l'unico militare che fa parte del Consiglio di reggenza, in una conferenza stampa ha dichiarato che la FF.AA iraniane non hanno intenzioni golpiste come si è vociferato da più parti. Nei giorni scorsi anche Bakthiar aveva parlato di un eventuale colpo di stato nel caso che il suo tentativo di formare un governo civile fosse fallito. Per oggi è prevista una seduta straordinaria della Camera dei deputati per discutere del nuovo governo. Intanto si allarga lo schieramento dei paesi sostenitori di Khomeini.

Presto un'unione formale tra Siria e Iraq

Lo sostiene una rivista libanese

Beirut - Una rivista di Beirut, *'Monday Morning'* citando un funzionario siriano senza peraltro nominarlo, ha affermato che il presidente siriano Hafez Assad ed il presidente iracheno, Ahmed Hassan Bakr annunceranno l'unione formale dei loro paesi. Il 25-26 gennaio, nel corso di riunioni che si svolgeranno a Damasco, tra i due presidenti.

Secondo il funzionario siriano citato dalla rivista libanese L'Unione che emergerà sarà un'unione totale in campo militare economico, dell'istruzione e dell'informazione», «vi sarà un solo presidente, a turno siriano o iracheno, vi sarà una sola bandiera, un solo nome ed un unico inno nazionale».

"Non allineati"

Conferenza straordinaria a Maputo

Maputo (Philipp Mongou) Una riunione straordinaria dei Paesi non allineati si svolgerà nella capitale monzambicana a partire dal 27 di questo mese. Durante questo incontro i partecipanti oltre a discutere dell'ordine del giorno della loro prossima Assemblea generale, che si terrà all'Avana, si occuperanno della dipendenza dei movimenti di liberazione da una super potenza o dall'altra e del ruolo dellUnione sovietica nel momento attuale. Questa riunione dovrebbe coordinare anche la lotta contro i regimi razzisti della Rhodesia e del Sud Africa, sulla base di una piattaforma che verrà presentata dai paesi africani della 'Linea del fronte'.

America Latina

Denuncia di A.I.: 17.000 prigionieri 30.000 scomparsi

Roma - Un appello ai vescovi cattolici della America Latina affinchè intervengano personalmente nei casi individuali di imprigionamento politico, tortura, sparizioni e uccisioni in tutto il continente è stato lanciato ieri da 'Amnesty International' in un messaggio alla terza conferenza generale dei vescovi dell'America Latina che si svolgerà a Puebla (Messico) a partire dal 26 gennaio. 'Amnesty International' afferma nel messaggio che almeno 17.000 prigionieri politici sono tuttora rinchiusi in prigione e centri di detenzione dell'America Latina e che almeno 30.000 persone sono scomparse o sono state assassinate per motivi politici in tutto il continente negli ultimi dieci anni.

Nel messaggio, l'organizzazione umanitaria mostra apprezzamento per l'impegno sui diritti dell'uomo espresso dal Papa Giovanni Paolo II in occasione del trentesimo anniversario della dichiarazione dei diritti dell'uomo e scrive che 'in alcuni casi sacerdoti , autorità ecclesiastiche e organizzazioni laiche sono rimasti l'unica voce che parla per coloro che sono ingiustamente imprigionati, vittime della tortura e per le famiglie di coloro che sono morti o scomparsi.

'Questo lavoro della chiesa, che è stato più volte colpito da rappresaglie e diffamazioni politiche - prosegue 'Amnesty International' - è riuscito a salvare delle vite e a rendere pubbliche gravi violazioni dei diritti umani che altrimenti sarebbero rimaste sconosciute. Comunque - conclude - in molti paesi la gerarchia della chiesa è rimasta in un inesplicabile silenzio'.

Palestina

Arafat annuncia nuove operazioni

Riyadh - In una dichiarazione pubblicata ieri dal quotidiano saudita *Al Riyadh*, il presidente del Comitato Esecutivo dell'Olp, Yasser Arafat, ha affermato che «nel corso dei prossimi giorni di moltiplicheranno le operazioni dei 'commando' palestinesi all'interno dei territori arabi occupati». Arafat - che aveva effettuato ieri una visita-lampo in Arabia saudita, nel corso della quale era stato ricevuto dall'emiro Fahaben Abel Aziz principe ereditario saudita - ha precisato che «tali operazioni termineranno solo dopo la liberazione dei territori arabi e la loro ristituzione ai legittimi proletari».

Secondo Arafat 'la sessione del consiglio nazionale palestinese che è iniziata ieri a Damasco, è la più importante di tutte quelle che l'hanno preceduta, tenuto conto della natura degli argomenti all'ordine del giorno, tra i quali il programmma politico che deciderà del futuro della causa palestinese'. Arafat ha concluso affermando che i suoi colloqui con l'emiro Fahd sono stati molto utili e che 'hanno una notevole importanza nella delicata situazione in cui si trova attualmente la nazione araba'.

Intervista all'avv. Weil sul sequestro Ciliberti

"Una forte mobilitazione per liberare Liliana"

Milano - Grazie alla grande mobilitazione che ha visto impegnati, sotto la pressione popolare, organismi internazionali, forze politiche e sindacali è caduta la montatura del governo uruguaiano nei confronti della compagna Celiberti. Appare sempre più evidente come l'unico 'reato' che la compagna abbia commesso, per giustificarne l'arresto e la permanenza tutt'ora in prigione, è quello di essersi opposta alla dittatura fascista, e di essere una comunista che lotta per la democrazia contro le atroci barbarie del Governo uruguaiano. Questi i risultati dell'indagine di Jean Louis Weil, avvocato alla alta Corte di Parigi, svolta in Brasile. da cui traspare in maniera molto evidente il ruolo della polizia brasiliana, durante l'arresto della Celiberti, e quindi le responsabilità dello stesso governo. Durante la conferenza stampa di sabato 13, presso la Flm provinciale milanese, abbiamo avvicinato Weil e gli abbiamo fatto alcune domande.

Durante la sua indagine in Brasile le è sembrato che ci fosse un coinvolgimento dell'opinione pubblica intorno a questa questione?

In effetti molti giornali a distanza di due mesi danno molto risalto in prima pagina al fatto e ai suoi sviluppi, coinvolgendo sia l'opinione pubblica emotiva che le forze politiche e sindacali facendolo diventare un affare nazionale per il Brasile.

Affrontando la questione dal punto di vista giuridico, ritiene che si possa arrivare al rilascio della compagna?

Francamente credo che esistano poche possibilità in questo senso, proprio perchè, dopo l'avvento fascista al governo, tutti i giuristi civili sono stati arrestati, e quindi attualmente le attività forensi sono in mano all'esercito, di conseguenza l'avvocato che le verrà assegnato, d'ufficio, è un ufficiale. Tuttavia penso poichè è previsto dai regolamenti internazionali, la partecipazione al processo di una commissione giuridica di sorveglianza composta da avvocati civili, e al più presto l'Italia dovrebbe inviarne una in modo da poterla avvicinare. Inoltre un'altra possibilità poichè è provato che la Celiberti è stata sequestrata e arrestata in territorio brasiliano, attraverso le pressioni presso lo stesso Governo è quella di far riconoscere ufficialmente la tesi del sequestro.

Questo escluderebbe la tesi del governo uruguaiano che la Celiberti sia stata arrestata in territorio uruguaiano in possesso di materiale sovversivo?

Dalle mie indagini, appare chiaro come la polizia, un gruppo misto di cinque uomini di uruguaiani e brasiliani abbia sequestrato Liliana nel suo appartamento di Porto Alegre; sono riuscito a saperlo grazie alla conoscenza dei nomi dei tre poliziotti brasiliani che hanno partecipato al sequestro; esiste infatti una lotta interna alla polizia; fra quella politica e quella locale.

Secondo lei quali sarebbero i veri motivi dell'arresto della compagna?

Io ricordo, che l'anno scorso a Ginevra, durante lo svolgimento della 34ª sessione delle Nazioni Unite, dove io ero delegato, ho visto Liliana in un gruppo che rappresentava l'opposizione al regime uruguaiano, di cui facevano parte anche grossi leader politici appartenenti a partiti conservatori. Penso che questo abbia dato molto fastidio al governo uruguaiano se poi si aggiungono le convinzioni politiche della Celiberti, si capiscono i motivi reali del sequestro;

All'inizio lei ha detto che esistono poche possibilità dal punto di vista giuridico di ottenere la libertà della compagna Celiberti, quali altri strumenti sono possibili per il rilascio?

Penso che la questione possa essere impostata su due piani, uno quello diplomatico attràverso le pressioni dei paesi che hanno dei rapporti, ed in particolare l'Italia poichè Liliana ne è cittadina . La seconda dipende molto da rapporti di forza che si riescono a mettere in campo, sia attraverso una forte mobilitazione a livello europeo, dell'opinione pubblica, che attraverso il coinvolgimento delle forze politiche (sindacati e partiti) non escludendo le personalità politiche. Non escluderei il ruolo che può avere il Brasile proprio partendo dalle responsabilità che ha avuto. Occorre imporgli di riconoscere ufficialmente il sequestro di Liliana.

Alcune pressioni sono state già fatte, ritiene che esse abbiano dato dei risultati?

Penso che in parte alcune cose sono da ritenere già dei grossi risultati, come il rilascio dei bambini, non escludendo l'aver individuato dove la Celiberti si trova; certo non possiamo accontentarci di questo, ma la strada è quella giusta.

a cura di
Enzo Vetta

Conferenza stampa della suora valdese Francoise Vandermeersch di ritorno dal Vietnam

«Costruire il socialismo nell'Indocina»

Avrebbe fatto, bene un 'esperto' della *Repubblica,* o un suo velinaro 'movimentista', a venire a sentire alla Flm Francoise Vandermeersch, suora valdese, reduce da un lungo soggiorno in Vietnam e perciò testimone diretta di quel che accade, giorno per giorno, fatto concreto su fatto concreto, in questo paese tre anni dopo la vittoria sugli americani e su Van Thieu. Avrebbe imparato qualcosa di utile, e soprattutto a riflettere prima di abbandonarsi a giudizi avventati (se poi non sono ben calcolati) e prima di lanciarsi in quella che è ormai una vera e propria campagna di stampa anticomunista sull'Indocina, sia contro la Cambogia sia contro il Vietnam. Le cose raccontate da suor Francoise sono intatti di estrema utilità per capire la realtà interna vietnamita, i complessi problemi di un paese uscito martoriato dalla più violenta guerra di sterminio provocata dall'imperialismo, sconfessano pienamente l'ingenuità di quanti - noi compresi - hanno pensato che i problemi del Vietnam fossero finiti con la vittoria del '75. Al contrario, i problemi si sono quasi moltiplicati, come accentuato e non diminuito è lo scontro di classe in atto nel paese.

Il primo dato che emerge dalle dichiarazioni della Vandermeersch è l'enorme povertà del Vietnam. «Il dramma degli scampati della Hai a Hong ha detto suor Francoise - rischia di far dimenticare l'altro dramma, il dramma di tutto un popolo che, dopo aver lottato per trent'anni per la sua indipendenza si vede abbandonato, ora che ha vinto la guerra, da tutti coloro che lo avevano sostenuto nella lotta armata», oltre che ovviamente dai paesi occidentali.

Gli Usa non rispettano le clausole degli accordi del Vietnam e anzi esercitano un 'totale embargo economico'; la Cee dà i suoi aiuti 'con il contagocce', la Cina ha tagliato gli aiuti alimentari fin dal 1975, e come conclusione - si potrebbe aggiungere - dell' 'antisovietismo' filosovietico della Cina e dell'Occidente, il Vietnam è sempre più spinto fra le braccia dell'Urss, - «la quale - ha detto suor Francoise - non dà nulla per nulla».

Esistono poi il dramma delle calamità naturali, come le disastrose alluvioni che hanno colpito intere regioni del paese, e il problema non ancora risolto - ben tre anni dopo la fine della guerra - della riattivazione di vastissime fette di territorio nazionale, dannegiate dalla guerra.

Come affrontano questa situazione i vietnamiti? Più in particolare, come procedono le riforme sociali messe in atto dal governo rivoluzionario? Suor Francoise ha riferito sulle esperienze di riforma agraria in atto nel sud «una riforma - ha detto - che si può dire appena cominciata», nonostante siano passati tre anni dall'ingresso del Fln a Saigon». Dopo la fuga dei latifondisti - ha raccontato la Vandermeersch - le terre sono state distribuite ai contadini e ai disoccupati urbani nella misura di un ettaro ciascuno. «Al sud si punta alla costituzione di cooperative di estensione limitata, e non si vuole ri ripetere quel che si è fatto al nord, dove la riforma agraria si è articolata su grosse unità produttive. In questo modo ogni contadino conosce direttamente tutto quel che accade a livello di singola unità produttiva».

Nello sviluppo delle 'nuove zone economiche' agrarie non mancano certo problemi e contraddizioni anche laceranti rispetto alla prospettiva di socialismo: per esempio, il lavoro per il proprio appezzamento individuale è quantitativamente superiore a quello di tipo collettivo. In particolare, per far fronte agli imprescindibili problemi di sopravvivenza, economica del paese, il governo ha deciso che nei sud a ciascun contadino, che avrà dimostrato di aver sfruttato abilmente il suo ettaro, nè verrà assegnato un secondo. Quanto al processo di trasformazione del sottoproletariato urbano in contadini, inoltre, non si tratta certo di una questione semplice e indolore: l'esercizio combinato dalla propaganda politica e della 'forza' (mai violenza fisica e deportazioni comunque, ma solo pressioni economiche) continua ad essere la strategia adottata dai vietnamiti anche in questo caso.

Una realtà che può non piacere, ma che comunque è meglio di quanto è accaduto in Cambogia - dove Phnom Penh è stata letteralmente svuotata con la forza all'indomani della liberazione - e che soprattutto, al di là di ogni giustificazionismo ha delle precise ragioni di essere nella concreta situazione del Vietnam, e in particolare di Ho chi min-ville: una città cioè passata da mezzo a quattro milioni di abitanti durante l'occupazione francese e americana, gonfiatasi abnormemente sotto la spinta di un'economia indotta dalla presenza di truppe straniere, e che oggi offre possibilità di lavoro a non più di un milione, un milione e due - ha detto suor Francoise - di persone.

La Vandermeersch ha accennato poi all'organizzazione sanitaria sottolineandone la carenza strutturale, suffragata solo a prezzo durissimo dalla volontà soggettiva dei vietnamiti: «mancano i medicinali, fra i medici molti sono 'ausiliari' (cioè in pratica infermieri) e c'è il rischio continuo di epidemie». Di fronte a in questa situazione il governo si sforza soprattutto nel senso della medicina preventiva. «Nel '76 - ha ricordato Suor Francoise - un'epidemia di colera che stava per scoppiare a Ho chi minh è stata sventata grazie alla vaccinazione, in soli 8 giorni,di quattro milioni di persone». Nelle campagne, la battaglia sanitaria viene condotta anche costruendo gli elementari servizi igienici mancanti.

Molte delle cose viste in Vietnam dalla Vandermeersch ridimensionano, se non smentiscono, i giudizi schematici e superficiali che hanno accompagnato la campagna di stampa antivietnamita (e anticambogiana) di questi ultimi mesi: per esempio - ha raccontanto suor Francoise - «una volta lessi su un giornale francese un'intervista a una reclusa in una casa di rieducazione, nella quale quest'ultima si lamentava della mancanza 'perfino' di letti per dormire. C'è un piccolo particolare da tenere presente - ha aggiunta la Vande meersch - che in Vietnam nessuno dorme su letti».

Quanto alla questione degli Hoa, la Vandermeersch ha ammesso la gravità della situazione ma nello stesso tempo ha riferito alcuni dati utili a capire il fenomeno nel quadro dello scontro non tanto interetcnico, quanto di classe, in atto nel paese. Gli Hoa, come tutte le comunità cinesi nell'Asia sudorientale, erano o prorpietari terrieri, o imprenditori, o molto più spesso, commercianti. Il quartiere cinese di Ho chi minh - Cholon - era una delle zone più corrotte della vecchia Saigon, dove già sotto Van Thieu prosperava la borsa nera e il mercato clandestino dei cambi: borsa nera che ha continuato indisturbata fino al '76-'77 quando i compagni vietnamiti - di fronte a una situazione economica 'cilena' - hanno deciso di passare alla controffensiva, nazionalizzando il grande e medio commercio («quello piccolo è tuttora permesso - ha precisato suor Francoise - e la stessa Ho chi minh è piena di venditori ambulanti»).

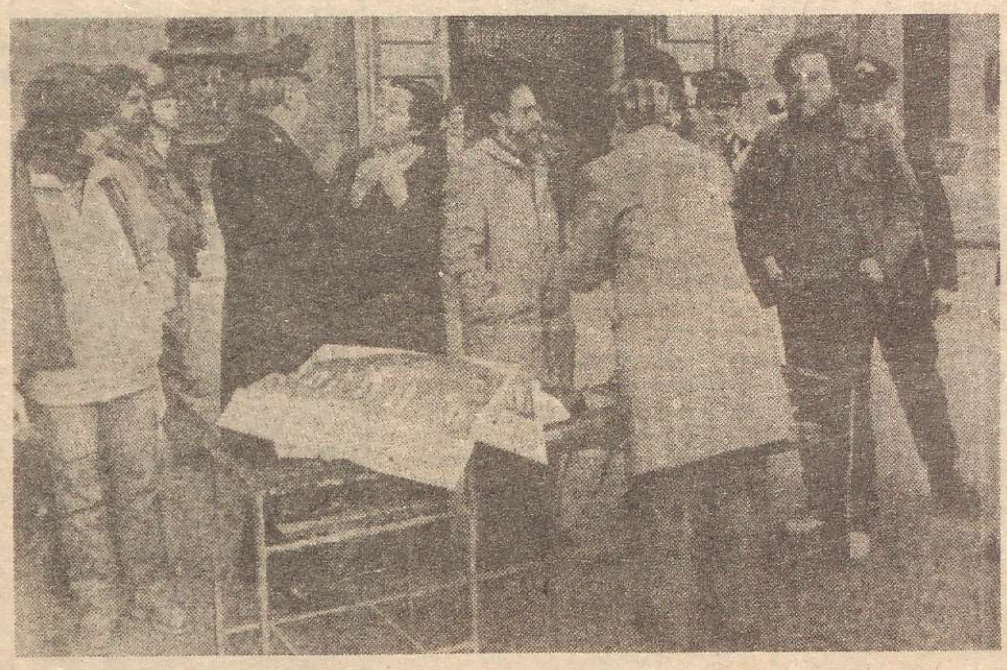
Del resto il governo vietnamita cerca in ogni modo di recuperare i singoli cinesi alla solidarietà nazionale e al processo di costruzione del socialismo. È stato proprio citando un esempio in questo senso - il caso di un imprenditore cinese che continua a lavorare nella sua ex fabbrica nazionalizzata - che, fra l'altro, sono emersi alcuni dati che quantomeno incriminao il rigido schematismo di chi vede nel Vietnam 'il braccio armato dell'Urss', costruito a immagine e somiglianza del revisionismo sovietico. «Come in tutte le fabbriche - ha raccontato suor Francoise - anche in questa, che costruisce termos, esiste un comitato di operai che gestisce assieme al direttore l'azienda. Quest'ultimo non è l'ex proprietario, ma un quadro inviato dal partito. Il che si traduce molto spesso in incompetenza, disorganizzazione, incapacità di risolvere i prolemi. Ho fatto presente ciò ai vietnamiti, e gli ho detto: «saranno buoni socialisti, ma di certo non sono buoni tecnici». Mi hanno risposto: «Il problema è la costruzione del socialismo».

Fatti concreti, dati, notizie che a noi non giungono attraverso i mass media occidentali, da vagliare, studiare approfondire, questo è quel che è emerso dalla conferenza alla Flm di suor Francoise, una cui frase è stata forse più significativa di altre: «noi occidentali - ha detto - non vogliamo concedere ai vietnamiti soprattutto una cosa di cui hanno bisogno: il tempo». Possibile che debba essere una non marxista - con tutto il rispetto che abbiamo per suor Francoise - che debba dare lezioni di marxismo e scientificità a chi dice di essere marxista?

Roberto Galtieri
e Claudio Moffa

Quotidiano dei lavoratori

martedì 16 gennaio 1979



Roma, sabato 13. In piazza Esedra presidiata in forze dalla polizia, alcuni compagni di Radio Città Futura tentano una conferenza stampa. Vengono impediti con la forza, mentre il "mixer", bruciato nell'attentato fascista e portato dai compagni in piazza, viene sequestrato dagli agenti. In seguito anche diciassette compagni, quasi tutti minorenni, che avevano tentato un piccolo corteo sono stati fermati ed arrestati.

Rcf ha riconvocato una manifestazione pacifica, di massa, contro il terrorismo fascista e contro il governo. Un'altra manifestazione, sempre per giovedì, è stata indetta dai sindacati

Roma prepara la risposta di giovedì

Giovedì, fino a questo momento, vi saranno due manifestazioni: una, quella già indetta da Radio Città Futura, convocata una prima volta per sabato e poi spostata per non stravolgerne i contenuti dopo il divieto posto dalla questura. L'altra indetta dopo un lungo periodo di silenzio, dal sindacato. Quanto queste due manifestazioni saranno 'diverse' è legato alla risposta che il sindacato darà alle proposte avanzate da Rcf nella giornata di ieri. I compagni hanno chiesto al sindacato sostanzialmente due cose: la prima un riconoscimento reale delle due realtà che si esprimeranno in piazza giovedì; la seconda la libera partecipazione delle compagne di Radio Donna e dei compagni di Rcf alle assemblee in preparazione della manifestazione sindacale. Le caratteristiche della manifestazione del movimento saranno decise nell'assemblea a Rcf ancora in corso al momento in cui il nostro giornale va in macchina. Non sono ovviamente in discussione le caratteristiche della manifestazione, stessa: un corteo pacifico e di massa che esprima la sintesi di tutti quei settori sociali che hanno costruito adesione, solidarietà e partecipazione diretta alla Radio dopo l'attentato fascista. Una manifestazione antifascista ed antigovernativa quindi, ma anche che ribadisca il no del movimento alla 'guerra per bande' agli insensati agguati che nulla hanno a che vedere con l'antifascismo militante, il rapporto con i più ampi settori di massa, la ricomposizione di un fronte anticapitalistico ed antifascista. Aver spostato la manifestazione da sabato a giovedì non è quindi, in questo contesto, un segno di debolezza, ma al contrario è il ribadire contenuti e obbiettivi; rifiutando chi intende stravolgerne il sens. Sabato comunque la polizia non ha perso l'occasione per dimostrare la 'sua forza'; 17 compagni sono stati arrestati per un piccolo corteo nei pressi della stazione Termini. Quasi tutti sono minorenni.

Il comunicato di Rcf

Questo appello è stato approvato alla libreria Feltrinelli nella riunione convocata venerdì scorso da Rcf. Le adesioni si raccolgono presso Rcf in via dei Marsi 22 - Roma Tel. 06/4950601.

I libri bruciano, si spara a chi è armato solo delle proprie ragioni, si distruggono impianti, che non seminano morte, ma parole, e nelle parole sogni, utopie, proposte, presenze, illusioni, certezze.

La danza di morte pare impazzita, coinvolge un'intera generazione, questi i tempi che viviamo, dei quali una certa classe politica non vuole prendere atto e invece esorcizza, maschera, manovra a fini strumentali.

Noi vogliamo fermare la morte e dichiarare l'assoluto primato della vita, anche della vita dei nostri peggiori oppositori. Questo non è cedimento ma certezza che l'arma da impugnare è la ragione, la dialettica.

La nostra rivoluzione non può essere il canto disperato dell''Angelo sterminatore', non 'l'Apocalisse' ma 'l'arca dell'utopia', questo è il sogno, questo è il desiderio.

L'assalto nazista a Radio Città Futura, la tentata strage delle compagne casalinghe, rappresentano il punto più alto dell'offensiva neofascista romana. Ma già i locali cinematografici erano stati bruciati, identificati dai neofascisti come luoghi ove la gente vive elementari momenti di comunità, i cinema vengono incendiati per distruggere punti di incontro sociale, in fondo a questa iniziativa si possono intravedere le mosse future di un'abile regia, che punta a terrorizzare ed a disperdere la gente, costringerla a rinchiudersi in casa, a rifiutare l'incontro, i luoghi ove è possibile, oltre che divertirsi, pensare, riflettere conoscersi.

Gli 'strateghi' che stanno dietro ai criminali attentati, vogliono la città deserta, terrorizzata, per orchestrare la domanda di ordine, che nascendo dal terrore, non può portare che al nuovo fascismo e a regimi autoritari.

Ma l'assalto alle libertà di tutti è ben più articolato di quanto si poteva intuire e passa dai cinema alle librerie. I libri, bestia nera dell'ideologia nazifascista, i roghi dei primi decenni del nostro secolo in Germania, in Italia, in Spagna, organizzati dagli squadristi fascisti e nazisti, e più vicine a noi le immagini del 12 settembre 1973 nelle strade di Santiago, della soldataglia di Pinochet mentre bruciano i libri, sventrano le librerie di sinistra 'che seminavano l'odio di classe' ... come si ripete la storia...stanno a dimostrare che ben tristi tempi ci stanno davanti.

Dopo la distruzione e l'attacco alla vita, il rogo dei libri è il sintomo più grave della crisi profonda che stiamo attraversando, è un segno terribile che non può trovarci impreparati. Dai libri ai giornali, vedi assalto al *Messaggero* e al direttore di *Paese sera*, passando attraverso Rcf una voce piccola ma di grande senso culturale, una voce che in tre anni di vita, in decine di migliaia di momenti trasmessi, ha aperto nuovi spazi, ha dato a persone, organismi decentrati e di base, gruppi organizzati e spontanei, al movimento di opposizione di questi ultimi anni, una possibilità di parlare, di confrontarsi.

Nessuno può nascondere questa verità, tutti sanno che Rcf ha ospitato le voci più ampie del movimento prgressista nazionale e internazionale, dai cattolici del dissenso all'estrema sinistra, dalle voci di esponenti istituzionali alle voci di settore violentemente emarginate e represse: carcerati, prostitute, piccoli piccoli ladri. Del resto anche chi non concorda con la linea di Rcf non può non volere la sua difesa e la sua ricostruzione nell'interesse di quel bene prezioso che non si deve perdere, la libertà. Le idee non si distruggono; le armi possono uccidere, ma non cancellare storia, vita, cultura; la voce delle cinque compagne ferite è oggi moltiplicata da migliaia di donne e di compagni che hanno manifestato a Roma. Queste voci devono continuare ad esprimersi: sosteniamo la ricostruzione di Radio Città Futura.

Sottoscrizione entrata il 10, 11, 12 e 13 gennaio

Maria Teresa Ribera Roma	10.000
Lilli di Ostia	10.000
Compagni Aeroporti Roma	10.000
Lotteria compagni di Ostia	40.000
Raccolti a un dibattito da Mimi Iervolino	30.000
Vittoria Foa	100.000
Marco Donà Roma	20.000
Toni Puggiotto Roma	20.000
Maria Clara di Roma	10.000
Carlo Turola di Roma	20.000
Dp Samarate	42.500
Franco M. di Varese	50.000
Francesco di Firenze	15.000
Lavoratori Sirti Milano	72.000
Dp di Siena	83.000
Compagni di Torrocella	10.000
Compagni di Palermo	50.000
Raccolti nel sindacato	30.000
Gigi di Saluzzo	50.000
Alfio e Mariella di Busto A.	10.000
Lav. Franco Tosi di Legnano	49.000
Anna Dp di Legnano	10.000
Anna di Parabiago	2.000
Un gruppo di compagni di Chianciano Terme	25.000
Gigi F. si Saluzzo	30.000
Arturo di Este	3.000
Sez. Riva Arco di Trento	100.000
Salvatore di Argenta Ferrara	15.000
Giorgio di Reggio Emilia	10.000
Edo Trombetti di Bologna (Minervio)	50.000
Gino Bortolozzi di Bologna	10.000
Giorgio Sechi di Bologna	3.500
Compagni di Milano	70.000
Fed. di Brindisi	50.000
Ccp	
Pierangelo e Piera di Lodi	10.000
Gianfranco Banca Popolare di (Mi)	10.000
Dp di Muggio	23.000
Due compagni zona Laghi	10.000
Luciano di Milano	20.000
Compagni di Torino	8.000
Dp Valle Strona	25.000
Nicoletta di Torino	40.000
Barbara di Torino	5.000
Dp di Cuneo	32.000
Alcuni compagni di Torino	5.000
Compagni di Monfalcone	26.000
C.A. di Macerata	3.000
Gruppo di compagni di Pietralunga	35.000
A.B. di Firenze	10.000
Guerino di Frosinone	10.000
Compagni di Firenze	15.000
Pci 943 di Roma	10.000
Giancarlo e Maria Teresa di Cassano d'Adda	10.000
Totale contanti	**1.120.000**
Totale Ccp	**494.000**
Totale	**1.614.000**
Totale precedente	**71.773.070**
Saldo complessivo	**73.387.070**

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **CCP n° 645200**
I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano
Abbonamenti: *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500
Amministrazione e rivendite: Roma, P.zza Indipendenza, 11B - tel. (06)4992
Pubblicità: presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02)5488119
Stampa: Co.G.E. - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02)8255360
Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie

Di chi è il Qdl